

PAOLO BERTELLI

## I GONZAGA E L'IMPERO: STORIA DI NOBILTÀ E DI DIPINTI

ABSTRACT - The lecture given in the National Gallery of Prague (2004) was the opportunity to transcribe and study an important unpublished document (Mantua, Archivio di Stato) describing the first journey to Prague and Vienna, and the campaign against Turks made by Vincenzo Gonzaga. Really important are the references to the reliquary of the Holy Blood of Christ (made by a Spanish jeweller) and to the Gonzaga's «Sic» device.

KEY WORDS - Gonzaga, First journey to Prague and Vienna, Campaign against Turks.

RIASSUNTO - In occasione di una conferenza tenuta nel 2004 presso la Galleria Nazionale di Praga è stato trascritto e studiato un importante documento inedito, conservato nell'Archivio di Stato di Mantova, nel quale viene descritto il primo viaggio (1595) di Vincenzo Gonzaga presso la corte imperiale di Praga, quindi a Vienna e, infine, nella campagna ungherese dove le truppe mantovane parteciparono alle operazioni militari contro i Turchi. Di particolare interesse appaiono i riferimenti al reliquiario del Preziosissimo Sangue, fatto realizzare da un orefice spagnolo, e all'impresa gonzaghesca del «Sic».

PAROLE CHIAVE - Gonzaga, Primo viaggio a Praga e Vienna, Campagna contro i Turchi.

### 1. LA PRIMA SPEDIZIONE DI VINCENZO GONZAGA CONTRO I TURCHI (\*)

*Il collezionismo: «Insaziabile desiderio di cose antiche»*

*Superet modo nobis Mantua.* Purché ci resti Mantova. Così Virgilio (*Bucolica*, Ecl. IX, 27) sintetizzava, quattordici secoli prima dell'avvento dei Gonzaga, l'amore di ogni mantovano per la sua terra. Mantova splendida, ducale, «la fortissima» (come un antico adagio la descriveva,

---

(\*) Conferenza tenuta presso la Galleria Nazionale di Praga nel 2004.

contrapponendola alla «bellissima» Venezia), città d'acqua e d'arte... nell'immaginario collettivo è l'aspetto antico della città ad illustrarne le glorie. Persino il suo profilo visto da San Giorgio è considerato la più bella «linea del cielo» del mondo, insieme a quelli di New York e Istanbul vista dal Bosforo. Mantova, dunque, la cui storia si rispecchia nella dominazione matildica, nell'epoca comunale, nelle signorie bonacolsiana e gonzaghesca, fino agli splendori austriaci della «*Mantua Felix*». Una città scrigno, il cui tesoro più prezioso è quella «città in forma di palazzo» (per dirla con Castiglione) che è la reggia dei Gonzaga. Proprio all'antica famiglia dei Corradi da Gonzaga, che dominò su Mantova per quasi quattro secoli a partire dal colpo di stato del 16 agosto 1328 fino alla morte del duca Ferdinando Carlo avvenuta nel 1708, si affidano le fortune della città di Virgilio. Furono loro infatti ad innalzare la gloria labirintica di Palazzo Ducale (che davvero percepiamo più come stato d'animo che come complesso di edifici) e quel meraviglioso «giardino di pietra» che è il nucleo monumentale cittadino. Mantova, piccolo gioiello incastonato tra i laghi del Mincio, un tempo isola, Venezia della terraferma. Non fu una piccola città, come è oggi. La sua popolazione poteva numericamente esser raffrontata con i maggiori centri italiani. La ricchezza dello Stato, soprattutto tra Quattro e Cinquecento, era evidente e solida. La capitale dei territori gonzagheschi vantava uno *status* eminente tra le altre città italiane, politico, economico e rappresentativo. L'immagine che Mantova dava di sé risalta nelle parole del Tasso «questa è una bellissima città e degna c' un si mova mille miglia per vederla». Certo i Gonzaga non badavano a spese per magnificare la loro gloria: se ora gli antichi palazzi gonzagheschi appaiono desolatamente vuoti pur nella loro magniloquente grandezza e nell'inevitabile splendore delle loro decorazioni, un tempo racchiudevano la quintessenza della bellezza, un tesoro indescrivibile di somma raffinatezza e virtù. Insomma: il «mal della pietra» della famiglia ducale aveva come specchio quell'insaziabile desiderio di cose antiche (per dirla con le parole di Isabella d'Este) che resero le collezioni gonzaghesche le più ricche e affascinanti della loro epoca, se non di tutte le epoche. Pensare oggi all'inebriante opulenza degli arredi e delle opere conservate nelle «regge» dei Gonzaga è affascinante ma riduttivo: quanto sopravvive alla svendita inglese, al barbaro sacco dei Lanzi, alla seconda alienazione ducale, agli «espropri» asburgici, alle ignoranti razzie francesi e, non ultima, alla moderna indifferenza e malagestione postunitaria, è una sineddoche, un misero ricordo degli «splendori gonzagheschi». Il ritrovamento e la schedatura delle opere mantovane oggi disperse, talora non individuate, talora distrutte, costituisce un'istantanea parziale ma

efficace di quell'inenarrabile tesoro che fece di Mantova l'*umbilicus mundi*. Il tempo si è fermato al sublime (in senso kantiano) inventario stilato nel 1628 dal mercante Daniel Nys. Un'immagine congelata di una realtà mobile e dinamica nel tempo, nella quale dipinti e arredi erano spostati quasi quotidianamente a seconda delle esigenze dei signori, ma soprattutto l'ultima immagine di una grandezza capace di far impallidire Venezia, Firenze o forse persino l'eterna Roma. Di lì a poco infatti quanto di questo splendore non fu stipato nell'antro capace della nave «Margherita» che fece vela da Venezia verso l'Inghilterra, fu tremendamente distrutto o fatto sparire durante il sacco del 1630 quando le truppe imperiali guidate dall'Aldringhen ebbero per la prima volta ragione della città. Quello che oggi ammiriamo nelle antiche residenze gonzaghesche è insomma il ricordo di una collezione di dipinti, enorme e raffinata, comprendente opere dei massimi autori dell'arte occidentale: da Mantegna a Correggio, da Raffaello a Rosso Fiorentino, da Caravaggio a Rubens... Ma anche gioielli, armi, libri e ogni sorta di arredo che rende davvero la città ducale un inestimabile patrimonio dell'umanità tutta.

*L'esercizio del collezionismo: da Vincenzo a Ferdinando. Cronaca degli splendori e della fine di un sogno*

Le vicende del collezionismo a Mantova affondano le loro radici in tempi lontani, ma l'immaginario collettivo corre a Ludovico II, patrono di Andrea Mantegna, a Isabella d'Este, a Federico II. Singolari in questo comune destino furono due figure: Vincenzo I Gonzaga, quarto duca di Mantova e secondo del Monferrato e suo fratello minore Ferdinando, sesto duca di Mantova.

Vincenzo I Gonzaga (1563-1612, duca dal 1587), fu – al contrario del padre Guglielmo – splendido e prodigo signore, amante dell'arte e del lusso quanto delle belle donne, capace di spendere intere fortune al gioco, in doni, in dipinti, in aiuti ai poveri. La sua fu una personalità complessa ed intrigante, e non certo accuratamente dipinta dagli storici, non sempre indulgenti, che non hanno spesso tenuto conto del buon governo che ha caratterizzato i primi anni del suo ducato, del suo legame fraterno con cugino Luigi, morto di peste a Roma il 21 giugno 1591 e successivamente canonizzato, del suo interesse e della sua viva commozione per il Tasso, recluso a Ferrara. Fu Vincenzo anche abile politico, capace di accorte relazioni con Francia e Spagna, mentre qualche difficoltà gli diede la crisi tra Venezia e gli Stati Pontifici. Anche il governo del Monferrato non risultò agevolissimo, ed in quest'ottica è da

leggersi anche il matrimonio tra il figlio Francesco e Margherita di Savoia, il 19 febbraio 1608, che portò in qualche maniera ad una sorta di pacificazione tra le due casate. Fu per Vincenzo velata anche la possibilità di esser eletto re di Polonia, ma il duca non prese nel cuore tali speranze pur lasciando aperto ogni spiraglio, da accorto politico qual era, ben consapevole che altri interessi si sarebbero mossi in tale direzione. Scomparve il 18 febbraio 1612, a pochi mesi di distanza dalla moglie, mentre già pensava ad un nuovo matrimonio e alla favorita, la marchesa di Grana. Con la sua morte se ne andava anche il progetto, rimasto allo stato embrionale, di una spedizione contro i Turchi nei Balcani, con l'ambizione di ottenere, attraverso le armi mantovane e i cavalieri dell'Ordine del Redentore (ordine da lui fondato e che doveva costituire una sorta di esercito crociato per difendere l'Europa dal pericolo turco), la corona di Bisanzio che aveva in un certo qual modo ereditato dai Paleologo. Con lui davvero si eclissò l'ultimo cavaliere della famiglia.

Se i Gonzaga avevano creato già prima del suo ducato una collezione d'arte assolutamente inarrivabile fu Vincenzo ad aprire Mantova e l'Italia al gusto fiammingo, fu Vincenzo che chiamò come pittore di corte Pieter Paul Rubens, fu Vincenzo che acquistò opere straordinariamente importanti, come la *Morte della Vergine* di Caravaggio, un tempo nella reggia gonzaghesca, o i numerosi Brueghel acquistati nelle Fiandre. L'attenzione al gusto «nordico» significa realmente la svolta in senso europeistico di Mantova: una figura straordinariamente importante, in quanto pittore ma anche prefetto delle fabbriche, è quella di Antonio Maria Viani, cremonese (come peraltro Monteverdi, il sommo musicista che alla corte di Mantova negli stessi anni rinnovò musica e teatro) ma già attivo alla corte di Monaco di Baviera (e un suo ricco *corpus* di disegni è conservato a Teplice). La corte gonzaghesca acquisisce in quegli anni un numero consistente di opere pittoriche guardando anche all'ambito romano e vedendo affermarsi alcuni autori locali che certa parte ebbero nelle vicende decorative soprattutto legate ai cantieri religiosi. Vincenzo si era inoltre sposato in seconde nozze con Eleonora de' Medici (il primo matrimonio con Margherita Farnese fu infatti annullato a causa della sterilità della nobildonna parmense) e questo non fece che ampliare le relazioni con la capitale granducale, dalla quale arrivarono le opere dell'Opificio delle pietre dure e la non trascurabile collaborazione di artisti come Justus Suttermans.

Vincenzo fu uomo di arti e di lettere. Liberò Tasso dalla prigionia ferrarese, profondo estimatore com'era della *Gerusalemme liberata*, fu patrono di Guarini e Chiabrera, tentò di chiamare a Mantova Galileo Galilei. Durante il suo ducato l'imposizione fiscale servì a compensare

le profonde spese per la corte e per la prodigalità del duca, ma anche per le numerose opere pubbliche. L'epoca di Vincenzo, grazie anche alla parsimoniosa amministrazione di Guglielmo, è probabilmente ricordata come il massimo splendore toccato dal Mantovano. L'ambasciatore veneziano Francesco Contarini dipingeva la città popolata da 46.000 abitanti, dei quali un quinto erano ebrei. Da stime macroeconomiche sembra che Vincenzo abbia speso durante il suo dominio l'enorme somma di 20 milioni di scudi d'oro, un patrimonio ingentissimo che consentì a Mantova di raggiungere uno splendore che solo pochissime altre città nel mondo occidentale potevano permettersi.

Tra i maggiori interventi eseguiti in epoca vincenzina in Palazzo Ducale ricordiamo il completamento della Galleria della Mostra, che era destinata a diventare il luogo prediletto del collezionismo gonzaghesco. L'incarico dell'allestimento definitivo dell'ambiente venne dato a Rubens e a Viani, che pensarono ad una parete contenente le collezioni di dipinti, illuminata dalle ampie finestrate rivolte ad oriente, verso il lago Inferiore. L'opera doveva esser pronta in occasione del matrimonio di Francesco IV, figlio di Vincenzo, con Margherita di Savoia nel 1608 e doveva accogliere la parte migliore della collezione Gonzaga. Dalla documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Mantova emerge inoltre un curioso episodio. Vincenzo possedeva tra le centinaia e centinaia di opere un *San Giovannino* di Raffaello. Il dipinto gli venne più volte richiesto da Rodolfo II d'Asburgo. Addirittura il 21 giugno 1604 Aderbale Manerbio scriveva da Praga al duca di Mantova che l'imperatore desiderava fortemente tal dipinto e che lo stesso Vincenzo «haverà che far assai a difendere e conservare la pittura di San Giovanni fanciullo di mano di Raffael d'Urbino». Ma Vincenzo non si diede per vinto e spedì a Praga un dipinto di Andrea del Sarto e uno di Raffaello, ma non il *San Giovannino* in quanto – come il Manerbio fece sapere al pittore Hans von Aachen, che agiva per conto dell'imperatore – tale il dipinto era già stato posto nella galleria insieme a molte altre opere, «con gran ordine e concerto e che levandola ne seguirà disconcerto e confusione». I modi cortesi e affabili propri di Vincenzo gli fecero raggiungere altissime mete solo sperate dal padre Guglielmo: Rodolfo II d'Asburgo gli rinnovò immediatamente i titoli di Altezza e di Serenissimo così lungamente attesi e che, peraltro, solo in tarda età erano stati concessi al genitore. Con l'investitura imperiale Vincenzo ottenne di poter coronare lo stemma Gonzaga con la corona di spine, simbolo della pronta e severa giustizia che il signore deve impiegare contro i malvagi. D'altra parte Vincenzo, che era figlio di Eleonora d'Austria e quindi nipote di imperatori, ambiva ad altre concessioni araldiche, come pure

ad una rapida ascesa ad elevatissimi gradi nobiliari, partendo dalla sperata nomina a governatore della Transilvania (che chiese nel 1608), fino al sogno di essere nominato re dei Romani, attributo che lo avrebbe portato ad una possibile scalata al titolo di re di Germania. In questo contesto ricordiamo come il 20 maggio 1588 dall'imperatore in Praga giunse a Vincenzo il consenso a porre nel punto d'onore del proprio stemma le insegne araldiche di casa d'Austria sormontate dalla corona arciducatale. Ma non si seppe nulla dell'altra richiesta avanzata da Vincenzo, quella cioè di potersi fregiare anche del cognome Asburgo accanto all'altro, già nobilissimo, di Gonzaga.

La fama di bello e prodigo sopravvisse ampiamente al Gonzaga. Scomparso Vincenzo nel 1612 (e sepolto seduto su un trono e avvolto nell'ermellino in qualche recesso della basilica di Sant'Andrea) gli succedette per qualche mese il giovane e intelligente figlio Francesco IV. Troppo poco durò il suo regno, il tempo di cacciare buona parte del migliaio di bocche della corte, a partire dagli alchimisti che il padre proteggeva, e finendo con gli artisti, tra cui Monteverdi. Il vaiolo lo rapì, lasciando il governo del ducato ad un fratello di Vincenzo, Ferdinando.

Era Ferdinando uomo coltissimo (aveva studiato ad Ingolstadt e Pisa) e rinunciò solertemente alla porpora cardinalizia (duramente conquistata per lui dal padre Vincenzo) per poter reggere il ducato. Risolse non senza fatica il problema della sua successione, anche perché i Savoia avanzavano pretese sul ducato di Monferrato, considerandolo di trasmissione femminile e pertanto legato alla duchessa Margherita, vedova di Francesco IV. In questo contesto Mantova si rivelò una semplice pedina al centro di una contesa più ampia, di portata europea, che vedeva da un lato l'impero e dall'altro la Francia. Ferdinando, dal carattere melanconico e, soprattutto in gioventù, intemperante (si ricordano a Roma le sue «spagnolate», quando cioè andava per le vie bastonando gli Spagnoli insieme ai suoi sgherri francesi) fu protagonista di un falso matrimonio con Camilla Faa, cui seguì il vero rito di unione con Caterina de' Medici, celebrato il 7 febbraio 1617. Con un colpo di testa l'anno precedente il fratello Vincenzo II aveva rinunciato alla porpora cardinalizia (il papa, a causa di questo atto, non volle più cardinali dalla famiglia Gonzaga) e sposò una congiunta più anziana di lui: la bella quarantenne Isabella Gonzaga di Novellara. Ferdinando cercò anche con la forza di ottenere l'annullamento del matrimonio, anche perché la sua unione non aveva dato eredi e quindi il problema della discendenza era legato alla figura di Vincenzo II. In un clima d'attesa dello svolgersi degli eventi l'impero prese le parti dei Gonzaga di Guastalla, la Francia invece dei Gonzaga di Nevers, ramo della famiglia che dalla prima metà

del Cinquecento aveva preso possesso dei ducati di Nevers e Rethel. E d'altra parte in Piemonte i Savoia continuavano a premere per impadronirsi delle terre del Monferrato. In questo periodo grande clamore vi fu per le nozze tra la sorella Eleonora e l'imperatore Ferdinando II, ma i Gonzaga non seppero trarne vantaggio: Ferdinando non riuscì nemmeno a far designare come successore il figlio naturale Giacinto, che aveva avuto da Camilla Faa. Chiamò anzi a Mantova Carlo Gonzaga di Rethel, del ramo francese, designandolo come erede. Ferdinando morì il 29 ottobre 1626 e non ebbe modo di rendersi conto del disastro che si stava preparando.

Di umore melanconico, fu Ferdinando patrono delle arti, guardando a Roma, a Venezia, all'Emilia e al Nord Europa. Grazie alla sua volontà giunse a Mantova nel 1614 quello straordinario pittore che fu Domenico Fetti, attivissimo alla corte ducale. Fu Ferdinando a sistemare le collezioni secondo un preciso piano in Palazzo Ducale, quella reggia che ambasciatori e visitatori facevano a gara per visitare e lodare. Il sesto duca di Mantova ebbe il coraggio di scegliere il meglio: l'Emilia diede Albani, e Guercino, e Reni, Domenichino e Carracci, fra i tanti (e la pittura emiliana trovò luogo nella Galleria della Mostra), e poi Bagnione e Fontebuoni, e dal Nord Paul Brill.

Tra il 1627 e il 1628 si consumò la tragedia. Scomparso Ferdinando salì al governo l'inetto fratello Vincenzo II, tra le figure più grigie dei Gonzaga. Unica azione di rilievo durante il suo ducato fu il matrimonio tra Maria Gonzaga, figlia di Francesco IV, e Carlo Gonzaga di Nevers. Matrimonio celebrato il 25 dicembre 1627, poche ore prima della morte del duca, e che aprì la strada alla successione del ramo francese a sfavore di Cesare Gonzaga di Guastalla, appoggiato dall'impero. Il Nevers subito si mosse verso Mantova. L'impero intuì che le manovre francesi avevano avuto il sopravvento, né intendeva mettere in discussione la natura feudale del ducato, il cui passaggio ad altra famiglia doveva godere dell'assenso esplicito dell'imperatore. Nonostante le lunghe manovre diplomatiche dei Nevers e un parziale e non sufficiente impegno militare francese, Carlo Gonzaga non lasciò Mantova al Nassau, come era stato stabilito dall'imperatore in attesa che la situazione si chiarisse. Si giunse quindi all'assedio di Mantova, sanguinoso e triste. Peste (ricordata da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*), guerra, vandalismi e saccheggi, portati dalle truppe imperiali e dai temibili lanzichenecchi, distrussero una realtà già provata dagli ultimi anni, a causa del diffuso malgoverno e degli estesi mutamenti climatici che avevano consistentemente ridotto la produzione agricola e quindi le entrate. Mantova cadde il 19 luglio 1630. Carlo Gonzaga si ritirò ad Ariano, nei territo-

ri pontifici, dopo una fortunosa fuga dalla Cittadella di Porto. Beffa crudele del destino: Carlo Gonzaga Nevers fu successivamente riconosciuto legittimo successore di Mantova da parte dell'impero (segno evidente dell'indebolimento spagnolo-imperiale a vantaggio della Francia nel contesto della guerra dei Trent'anni), pur perdendo alcuni territori a favore dei Gonzaga di Guastalla e dei Savoia.

Col sacco di Mantova anche le collezioni furono disperse: distrutte, tagliate, bruciate e rubate. In mille rivoli confluirono nei territori di provenienza dei lanzi, e prima ancora a Londra, grazie alla vendita di parte della galleria nel 1628. Tra le cento vie che le opere mantovane presero qualcuna condusse anche a Praga: ecco allora i dipinti ad Opočno, ecco le collezioni cittadine ricche di dipinti di Rubens e Fetti. Una presenza straordinaria, quella dei tesori mantovani a Praga, avvenuta anche grazie anche ad Alfons Clary Aldringhen, della famiglia di Johann von Aldringhen, il luogotenente imperiale che mise al sacco la città nel 1630. Evento drammatico questo del sacco, contro al quale nemmeno Eleonora Gonzaga, moglie dell'imperatore, riuscì (o volle) ad opporsi con successo. Fu così che l'enorme collezione di dipinti dei Gonzaga, raffinata e inarrivabile, comprendente opere dei massimi autori dell'arte occidentale da Mantegna a Correggio, da Raffaello a Rosso Fiorentino, da Caravaggio a Rubens..., ma anche gioielli, armi, libri e ogni sorta di arredo che rende davvero la città ducale un inestimabile patrimonio dell'umanità tutta, fu dispersa.

*«Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto»*

Oggi Praga accoglie numerose opere mantovane che in parte qui giunsero attraverso queste venture, altra parte per gli accessi rapporti d'amicizia tra Vincenzo Gonzaga e Rodolfo II: l'imperatore che giunse a chiedere, com'era d'uso, numerosi dipinti a Mantova e che riuscì ad affascinare il duca Gonzaga con le sue imprese al limite tra la guerra e l'epopea cavalleresca. In quest'ottica appare significativa la proposta di una ricca messe documentaria, praticamente inedita, rinvenuta nell'Archivio di Stato di Mantova e qui proposta: si tratta delle carte inerenti la prima spedizione che Vincenzo Gonzaga fece contro i Turchi al fianco delle truppe imperiali. Unico tra i principi cristiani a sposare la causa, Vincenzo si convinse in breve d'essere un nuovo paladino della Cristianità e, nonostante il suo contributo militare fosse ridotto (tre compagnie di cento archibugieri l'una) la sua spedizione fu ricordata come successo diplomatico e ostentazione di sfarzo e splendore (il «pascià di



Mantova» come lo chiamarono i turchi che a lui si arresero in Ungheria). Straordinaria appare in questo contesto l'attenta descrizione del viaggio e della presenza sul campo di battaglia ungherese, e, soprattutto, l'incomparabile sosta che Vincenzo fece a Praga alla corte di Rodolfo II, dove stette per circa una settimana e dove fu trattato dall'Imperatore come consanguineo e come amico fraterno d'elevatissimo rango. Praga in questo viaggio della spedizione mantovana viene attentamente descritta negli usi e nei costumi della corte. L'importanza poi della documentazione si concretizza nell'individuazione della lista dei nomi dei partecipanti al corpo d'armata (e veramente era presente quasi l'intera corte mantovana, compreso Claudio Monteverdi, con cinque musicisti, e l'ingegnere idraulico Gabriele Bertazzolo), ben quattro sonetti inediti dedicati al valore di Vincenzo e, tra i conti della spedizione, del pagamento ad un orefice spagnolo fatto durante il viaggio per un reliquiario d'oro che doveva contenere la Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, portata a Mantova da Longino l'Isaurico, tuttora conservata nella concattedrale cittadina dedicata a Sant'Andrea, e giunta – seppur temporaneamente e in una piccola frazione – nella capitale della Repubblica Ceca al séguito della spedizione gonzaghesca.

*Sulla via di Praga: la spedizione di Vincenzo contro i Turchi nel 1595*

Alla fine del Cinquecento i Turchi, malgrado la sconfitta di Lepanto, si trovavano nel cuore dell'Europa. Certo il loro stile di vita non era conforme a quello della civiltà europea, ma assai più feroce, se e vero che erano usi ad impalare i nemici e scuoiarli come fecero, ad esempio, col veneziano Marcantonio Bragadin. Di fronte all'irrompere delle orde Turche l'imperatore Rodolfo II aveva chiesto l'aiuto militare ed economico agli Stati cristiani. Grave perdita era stata quella della fortezza di Giavarino (Győr). A Mantova venne l'ambasciatore imperiale a Venezia, conte Raimondo della Torre, che consegnò a Vincenzo la richiesta d'aiuto dell'imperatore Rodolfo II (ASMn, AG, b. 432, c. 430 *r-v*). Il carteggio stilato da e verso Praga rende ben conto di come si svolse tal prima spedizione (cui ne fecero séguito altre due nel 1597 e nel 1601). Più d'ogni altra cosa appare significativa la *Relatione del primo viaggio che il serenissimo signor duca Vincenzo di Mantova fece alla guerra d'Ungheria l'anno 1595 et di tutto quello che successe mentre S.A. si fermò in Corte Cesarea et in campo*, un interessante fascicoletto conservato in Archivio di Stato di Mantova in duplice copia (la prima, che appare quale bella copia della seconda, trascura l'elenco dei partecipanti alla spedizione e aggiunge quattro sonetti dedicati a Vincenzo) stilata l'11

luglio 1601 dal segretario che accompagnò il duca Vincenzo in quei giorni, Fortunato Cardi. Il fascicolo è inoltre accompagnato dalla nota delle spese che non solo ci permette di comprendere quanto costò l'impresa (124.799.2 fiorini), ma riporta notizie importanti e curiose, come quella relativa ad una spesa di 10 scudi d'oro fatta dal vescovo Davila, che era al séguito della spedizione, per un reliquiario d'oro, eseguito da un orefice spagnolo, ove fu riposta una parte della Reliquia del preziosissimo Sangue di Cristo che Vincenzo portò con sé da Mantova a Praga a Vienna e fino sul campo di battaglia.

La descrizione fatta da Cardi della spedizione ha inizio a Mantova, con la preparazione delle tre compagnie d'archibugieri a cavallo, di cento uomini ciascuna, «della miglior gente», munite di «tre sorti di Casacche cioè è ad una di Casacche di panno turchino con passamani lunghe et aperte, ad un'altra di panno di color di rosa secca et alla terza di panno giallo nelle quali era ricamata sopra una manica di ciascuna una meza luna con le corna in su con il motto o vogliamo dire Impresa in mezo di essa luna che diceva SIC». Un'impresa enigmatica questa, inventata da Vincenzo e che è stata variamente sciolta in «Sicut in Coelo» (dal Padre Nostro, intrigante proposta visto anche che si trattava di una spedizione contro i Turchi ma che può vantare assai poco riscontro da un punto di vista simbologico), come anche in «Selene Iside Cinzia» (ossia i nomi della luna greco, egizio, latino). Certo i riferimenti di maggior significato sono quelli relativi agli scioglimenti in «Sanguine Iesu Christi» (e giovì a ricordare che la Reliquia era stata portata fisicamente dal duca nel suo viaggio) e «Sic Illustrior Crescam» dove il motto accompagna alla perfezione il corpo dell'impresa raffigurante un crescente lunare, simbolo – come afferma anche Machiavelli – che i governi più stabili e splendidi sono quelli che crescono continuamente ma lentamente.

Il contingente mantovano fu affidato a Carlo Rossi, giovane ma già esperto comandante, dei conti di San Secondo e marito di Ippolita Gonzaga. Valoroso e fedele ebbe in seguito l'Ordine del Redentore e il governo del Monferrato. Dopo la mostra delle truppe sul Te queste partirono verso Hall, poi proseguirono in barca sull'Inn fino alla confluenza col Danubio e quindi a Vienna e infine sul campo di battaglia, dove furono impiegate come guardie e sentinelle e senza disonore. Vincenzo era invece rimasto a Mantova in quanto circolava una voce secondo la quale il Papa aveva intenzione di affidargli il suo contingente di 12.000 fanti e 3.000 cavalieri. A condurlo fu invece preposto Giovan Francesco Aldobrandini, nipote di Clemente VIII. Quindi Vincenzo si decise a partire: dopo aver assistito a due funzioni religiose in S. Andrea e in cattedrale si mosse a cavallo verso Trento, dove incontrò il cardinal

Madruzzo, quindi a Innsbruck, accompagnato da un contingente di cento moschettieri e cento archibugieri, e dalla sua guardia personale di 100 alabardieri tedeschi. Un piccolo ma munitissimo esercito che accompagnava anche una parte consistente della nobiltà mantovana. Giunto ad Hall si imbarcò e il 14 agosto 1595 raggiunse Otting, dove si fermò per tre giorni accolto da Massimiliano di Baviera, quindi fu a Linz e arrivò infine in carrozza a Praga.

Vincenzo giunse a Praga nel giorno di San Bartolomeo e fu accolto da una folla di popolo. Fu condotto accompagnato da 50 cavalle nel palazzo imperiale da due importanti esponenti della corte: Wolfgang Siegmund Rumpf e Albrecht von Fürstemberg, che furono sempre con lui durante i giorni di Praga. L'imperatore si mostrò assolutamente benevolo e condiscendente nei confronti di Vincenzo, concedendogli il titolo di 'eccellenza'. Furono giorni di singolare trionfo: Vincenzo con i suoi modi cortesi seppe raggiungere mete soltanto agognate dal padre.

La relazione di Fortunato Cardi ricorda anzitutto l'incontro con Rodolfo II, che apparve dall'alto della scala che conduceva ai suoi appartamenti e addirittura scese incontro a Vincenzo di qualche gradino «per honorare maggiormente S.A. la quale entrò con S. Maestà nelle sue stanze, né passò altro con lei quella sera che puro complemento di riverenza». Vincenzo fu quindi accompagnato dall'imperatore verso i suoi alloggi, che erano quelli occupati dai suoi fratelli arciduchi quando erano in corte. Solenne fu sempre il trattamento per Vincenzo, unico principe della Cristianità che prese parte all'impresa contro i Turchi, tanto che nessun'altro del suo rango fu accolto in Corte Cesarea con tali onori. In quei giorni Vincenzo vide più volte l'imperatore, che gli fece dono di «una bella carrozza fodrata tutta di veluto nero con sei bellissime cavalle della sua razza, sopra le quali S.A. fece poi il viaggio da Praga fin a Vienna», di «un diamante legato in anello di valore di tre mila scudi, et più, et un bellissimo Horologio di gran valore per l'artificioso et singular magisterio con ch'egli è fabricato». E mentre Rodolfo II donava l'anello a Vincenzo gli disse che «glielo donava per quella congiunzione di sangue che teneva S.A. con lei, et in segno di quell'amore ch'ella intendeva che poi l'avvenire passasse fra l'una et l'altra parte». Fece infine accompagnare il duca di Mantova con numerose lettere per i fratelli arciduchi. Vincenzo rimase a Praga per sette giorni. Assistette alla messa più volte insieme all'imperatore, mangiava la mattina in pubblico, davanti ad un grande concorso di gente che accorreva per vederlo, la sera era invece ritirato nelle sue stanze.

In quei giorni fu più volte allestito nel cortile davanti al Palazzo Imperiale «da molti giovani bohemi una certa forma di combattimento

alla sua foggia assai pericolosa, et spaventevole perché chi con picche, chi con spade et pugnali chi con spadoni et altri con certi coltellazzi di legno a due a dua schermendo et combattendo alla peggio procurava di offendere il compagno, cosa veramente molto curiosa da vedere, ma non già troppo sicura a chi si maneggiava in ditt'armi». L'imperatore inoltre aveva ritardato di dar udienza ad alcuni ambasciatori giunti da Mosca, sembra proprio per permettere a Vincenzo di prendere parte a quella meravigliosa cerimonia, «bella et curiosa da udire non tanto per la diversità delle persone et de' vestiti loro, quanto per la qualità de' presenti, che furono pretiosi, et di gran valore, concorse un grandissimo numero di genti».

Secondo la volontà dell'imperatore Vincenzo avrebbe dovuto prendere servizio nell'Ungheria superiore presso l'arciduca Massimiliano, ma considerata la distanza da Vienna, dove erano le truppe mantovane (distanza da coprirsi in 24 giornate di viaggio), Vincenzo preferì prendere servizio presso l'arciduca Mattia nell'Ungheria Inferiore. Prima di partire da Praga Vincenzo fece dono all'imperatore di «alcuni vasi di christallo di monte di gran lavoro legati in oro di valore inestimabile, lasciando parimente S.A. grossi presenti a tutti quei ministri et gentiluomini di S.mtà ma particolarmente alli signori Romfo et Frautzen». Quindi Vincenzo partì, sulla carrozza donatagli da Rodolfo II alla volta di Vienna (3 settembre) e di lì, dopo altri giorni di festeggiamenti, verso il campo di battaglia. Il 16 settembre incontrò l'arciduca Mattia, che vedeva in quei giorni le sue truppe in rivolta per mancanza di paghe. Vincenzo intervenne distribuendo alcune migliaia di scudi e riportando la calma nelle file imperiali. Anzi, la cavalleria vallone, che si era sollevata, volle addirittura il Gonzaga come suo comandante.

Il suo era uno splendore tale da far impallidire quello degli arciduchi, se è vero che dopo l'impresa di Vicigrado (Plitenburg), la cui presa avrebbe aperto la via verso Budapest, i trecento turchi asserragliati nella fortezza vinta vollero arrendersi solo al «Bassà di Mantova» che, dopo averli trattieneuti a pranzo, li rilasciò. Non fu così fortunata l'azione intorno a Vaccia (Vac Waitzen), la cui presa fu rimandata a causa dell'arrivo di ingenti truppe turche. Vincenzo, che aveva avuto modo di distinguersi con le sue truppe, colpito da una erisipela al viso, fu quindi costretto a tornarsene a Mantova passando per Colmar e Vienna, quindi attraverso la Stiria, la Carinzia e Venezia «nella qual città fermandosi pochi giorni dopo haver ricevuti molti regali fattile con grand'amorevolezza da quella serenissima repubblica», non senza aver inviato Carlo Gonzaga a Praga dall'imperatore come ambasciatore.

Altre due furono le spedizioni contro i turchi promosse da Vincen-

zo: nel 1597 e 1601. Fu, il quarto duca di Mantova, un cavalleresco paladino d'altri tempi, in cui ambizione e pietà, ideali e prodigalità confluivano nella mitica immagine del custode della Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, il difensore della Cristianità tutta.

Vince VINCENZO i vincitori Heroi  
 molto col Senno e con l'invitta mano  
 il suo nome risuona e 'n monti e 'n piano  
 da le Hesperide spiagge ai Lidi Eoi  
 I fatti eccelsi di grand'Avi suoi  
 via più l'essaltan, del che fora in vano  
 chiuder in rima il suo valor sovrano  
 c'havrà perpetua fama anco fra noi  
 Onde si Poggi dal falso il ver discerno  
 ben si devono a lui gli scettri e i fregi  
 i Titoli, i Manti e le Corone  
 Ma che dich'io? Quel che a noi leggi impone  
 Accenna ancor di porlo e farlo eterno  
 fra gran Monarchi, Imperadori, e Regi

## 2. POSTILLA

Il contributo che precede questo breve scritto è il testo della conferenza celebrata il 27 maggio 2003 in Praga, a Palazzo Sternberg, sede della Národní Galerie (Galleria Nazionale) <sup>(1)</sup>. Ho ritenuto opportuno lasciare intonso il testo della conferenza di cui al primo paragrafo, senza aggiungere note o cambiamenti e farlo seguire da questa postilla e dalle trascrizioni dei documenti, che risultano pertanto strumento utilissimo ed inedito per quanti vorranno approfondire questo contesto storico e culturale <sup>(2)</sup>.

Un primo sguardo alla documentazione da noi utilizzata è stato dato a suo tempo da Vincenzo Errante per un suo saggio che verteva con maggiore attenzione sulla terza spedizione contro i Turchi, realizzata

---

<sup>(1)</sup> La conferenza si è tenuta grazie alla disponibilità della Società degli Amici della Galleria Nazionale di Praga (Společnost Přátel Národní Galerie v Praze). Un grazie, per l'impegno e per la generosa ospitalità, va ad Olga Pujmanová Stretti e a Martina Jandlová Sošková, attente responsabili della Galleria Nazionale. Senza di loro questo momento culturale non avrebbe avuto luogo. Ringrazio, infine, di cuore la direttrice e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Mantova.

<sup>(2)</sup> Ringrazio Mario Allegri, docente e amico raro, e l'Accademia Roveretana degli Agiati per la disponibilità dimostrata. È mia speranza che la documentazione fornita consenta ed alimenti ulteriori studi da parte dell'istituzione roveretana.

nel 1601 <sup>(3)</sup>. La descrizione del primo viaggio è certamente sintetica, ma non priva di attenzione. Curiosamente Errante conclude questa parte del suo contributo riportando la prima strofa della prima poesia dedicata a Vincenzo Gonzaga, che abbiamo presentato integralmente in conclusione del testo della nostra conferenza.

Maggiori delucidazioni intorno alle vicende storiche compaiono direttamente nel testo da noi stilato per la conferenza di Praga; ciononostante vale la pena sottolineare alcuni spunti di grande rilievo. Anzitutto, per quanto riguarda la documentazione d'archivio, uno sguardo più ampio può essere dato attraverso le carte compulsate e regestate nel volume sulle collezioni gonzaghesche nel carteggio tra la corte cesarea e Mantova recentemente dato alle stampe <sup>(4)</sup>. Allo stesso modo nel giro di un anno vedrà la luce il quarto volume di Giancarlo Malacarne dedicato alla famiglia Gonzaga, che certo conterrà ricerche e documentazioni preziose per approfondire l'evento e il periodo storico <sup>(5)</sup>.

Di grande interesse paiono diversi spunti, anche per il collezionismo (numerosi sono i doni che vengono scambiati, ad esempio, tra Vincenzo I Gonzaga e l'imperatore Rodolfo II). Sopra tutto è però la spesa di 20 scudi d'oro fatta da mons. Ferdinando Davila, vescovo d'Ascoli «in Puglia» (Ascoli Satriano in provincia di Foggia) per un reliquiario d'oro (Fig. 1) contenente parte della Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo che Vincenzo portò con sé da Mantova a Praga, a Vienna e fino sul campo di battaglia. Notevole è l'indicazione dell'artefice: un orefice spagnolo. Proponiamo di individuare tale reliquiario nel medaglione del Preziosissimo Sangue oggi conservato nella Curia di Mantova e per lungo tempo sospeso insieme ad un altro, ottocentesco, all'interno del reliquiario del Preziosissimo Sangue (in forma di pisside) oggi al Museo Diocesano di Mantova <sup>(6)</sup>.

<sup>(3)</sup> V. ERRANTE, «Forse che sì, forse che no». *La terza spedizione del duca Vincenzo Gonzaga in Ungheria alla guerra contro il Turco (1601) studiata su documenti inediti*, «Archivio Storico Lombardo», s. V, a. XLII (1915), pp. 15-114.

<sup>(4)</sup> E. VENTURINI, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra la Corte cesarea e Mantova (1559-1636)*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2002. Molti documenti qui riportati consentono una lettura sinottica dei fatti con la fonte da noi utilizzata.

<sup>(5)</sup> G. MALACARNE, *Gonzaga di Mantova. Splendore e declino. Da Vincenzo I a Vincenzo II (1587-1627)*, nella collana «I Gonzaga di Mantova. Una stirpe per una capitale europea», Modena, Il Bulino, in preparazione.

<sup>(6)</sup> Intorno ai reliquiari del Preziosissimo: M. G. GRASSI, *I medaglioni reliquiario di Vincenzo I Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», n.s., n. 21 (settembre 1988), pp. 1-38. Ben si potrebbe accostare la descrizione fatta nel documento «un reliquiario d'oro col suo cristallo fatto per Sua Altezza da mettere dentro una reliquia del sanguine di Cristo» con la foggia del medaglione a tutt'oggi esistente. Ringrazio Maria Giustina Grassi per i preziosi consigli.



Fig. 1 - Medaglione-Reliquiario del Preziosissimo Sangue. Fine secolo XVI. Mantova, Curia Diocesana. Da: M. G. GRASSI, *I medaglioni reliquiario di Vincenzo I Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», n.s., n. 21 (settembre 1988), pp. 1-38.

Una parte consistente della corte mantovana accompagnò il duca nella spedizione ungherese; l'elenco dei nomi è lungo e significativo. A noi basti, in questa sede, citarne soltanto alcuni tra i più notabili: Eugenio Cagnani <sup>(7)</sup>, Annibale Chieppio <sup>(8)</sup>, Pirro d'Arco <sup>(9)</sup>, Gabriele Bertazzolo <sup>(10)</sup> e il maestro di cappella Claudio Monteverdi, che a lungo rimase a servizio di Vincenzo Gonzaga scrivendo per Mantova ampia parte della sua produzione che seppe tramutare il linguaggio musicale con l'invenzione del melodramma.

Intorno all'impresa del «Sic» (Fig. 2), della quale si tratta, vale certamente la pena segnalare un recente contributo di araldica gonzaghesca uscito in uno dei volumi dedicati alla raccolta delle monete della Banca Agricola Mantovana <sup>(11)</sup>. Appare inoltre significativo rammentare l'esistenza, nella monetazione gonzaghesca, di un «Quattrino» coniato per Vincenzo Gonzaga nel 1595 (Fig. 3) e riportante l'impresa summenzionata <sup>(12)</sup>, presente peraltro anche nella decorazione di un'armatura (detta, appunto, del «Sic») della quale sopravvive oggi l'elmetto da barriera, conservato nel museo Poldi Pezzoli di Milano <sup>(13)</sup>.

<sup>(7)</sup> Scrittore (Mantova 1577-1614), fu tesoriere generale di Vincenzo I. Autore della *Lettera cronologica*, è sepolto nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Curtatone, presso Mantova.

<sup>(8)</sup> Fu segretario di Stato di Vincenzo I. La famiglia, milanese d'origine, si stabilì a Mantova, estinguendosi poi nel 1740. Il patrimonio passò per legami familiari ai d'Arco che presero possesso del palazzo cittadino trasferendosi dal Trentino a Mantova.

<sup>(9)</sup> Figlio di Massimiliano d'Arco, fu gentiluomo di corte a Vienna, dove era «Ciambellano». Fu priore della Milizia Cristiana. Sposò in prime nozze Barbara Gonzaga, figlia di Luigi di Luzzara, e in seconde Regina d'Arco, figlia di Sigismondo, della linea di Andrea.

<sup>(10)</sup> Celebre ingegnere idraulico, attivo a Mantova in epoca vincenzina.

<sup>(11)</sup> R. SIGNORINI, *XLI Crescente lunare*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana*, II, Milano, Electa, 1996, pp. 128-129. All'elenco delle diverse immagini che riportano l'impresa qui citata, aggiungiamo volentieri l'affresco di Palazzo Ducale che riportiamo a corredo iconografico.

<sup>(12)</sup> Oltre al «Quattrino» ci piace segnalare, almeno, una medaglia (riportante al *recto* il volto di Vincenzo e al *verso* l'impresa del «Sic») e una «Tessera» (con al *recto* una croce patente con in cuore lo stemma coronato di casa d'Austria e al *verso* l'impresa del «Sic») certamente da porre in relazione con le spedizioni vincenzine in Ungheria. Si veda: G. MARGINI, S. BAIOCCHI, *Tessere - pesi monetari suggelli, decorazioni e piombi del tempo dei Gonzaga signori di Mantova*, Mantova, Numismatica Grigoli, 1985, pp. 43-46.

<sup>(13)</sup> Un bel ritratto di Frans Pourbus raffigurante Vincenzo I Gonzaga con l'armatura è conservato nel Museo di Palazzo d'Arco in Mantova. Per questo si veda, almeno: R. SIGNORINI, *La dimora dei conti d'Arco in Mantova*, Mantova, Sometti, 2000, pp. 144-145. Altri due ritratti con Vincenzo che indossa la stessa armatura sono conservati, rispettivamente, al National Trust, Tatton Park (Cheshire) e al Kunsthistorisches Museum di Vienna.





Fig. 2 - Mantova, Palazzo Ducale. Impresa del «Sic» affrescata sullo stipite destro della porta che conduce dalla Sala delle Teste in Corte Nuova al balconcino sul cortile retrostante la basilica palatina di Santa Barbara. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.



Fig. 3 - Impresa del «Sic» su un Quattrino di Vincenzo Gonzaga del 1595 (Magnaguti 480; Mantova, collezione privata).

Nelle immagini con le quali abbiamo voluto corredare il presente contributo è presente un ritratto di Vincenzo I Gonzaga (Fig. 4) di circa un decennio posteriore agli eventi qui narrati. Il dipinto, che ha in questa sede la sua prima presentazione in contesto scientifico <sup>(14)</sup>, è senza dubbio da avvicinare ad un altro ritratto del duca di Mantova, quello conservato a Sestri Levante nella Fondazione Rizzi. Le due immagini risultano praticamente sovrapponibili; sul dipinto di Sestri è più facilmente intuibile l'aquila che compare sul petto della pezza difensiva; inoltre la gorgiera è più fitta e curata che nel dipinto mantovano (che peraltro appare offuscato dalle vernici ingiallite ma sembra essere in buone condizioni di conservazione). Ma un particolare fondamentale è legato alle onorificenze al collo del duca: nel dipinto di Sestri compare, infatti, il Toson d'Oro, appeso ad un nastro rosso, mentre nella tela mantovana compare anche una seconda decorazione: il collare dell'Ordine del Redentore, che colloca pertanto il dipinto dopo il 1608 <sup>(15)</sup>. Se la mano dell'artefice si dovesse confermare in quella di Frans Pourbus il giovane (Anversa 1569-Parigi 1622) <sup>(16)</sup>, la datazione del dipinto si restringerebbe nell'anno compreso tra il 1608 ed il 1609 (successivamente, infatti, il pittore fiammingo lasciò la città dei Gonzaga).

<sup>(14)</sup> Un passaggio a stampa è recentemente avvenuto sulle pagine di un quotidiano: P. BERTELLI, *È a Mantova il ritratto di Vincenzo*, nel quotidiano «La Voce di Mantova» di domenica 9 ottobre 2005, p. 19. Ci sembra opportuno però sottolineare la presenza di più dipinti sovrapponibili a quello che qui presentiamo e certamente derivato da un unico capostipite. Una prima tela è stata pubblicata in *Rubens a Mantova*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, 25 settembre - 20 novembre 1977), Milano, Electa, 1977, pp. 74-75. Questo esemplare, che è di dimensioni simili a quello di riferimento (cm 73x61), appare senza dubbio più pulito e più algido, privo della morbidezza che contraddistingue la tela presente (è stato, peraltro, successivamente citato in C. PERINA, F. ROSSI (a cura di), *Un ritratto in arme di Vincenzo I Gonzaga*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, Scalcheria, ottobre 1992), Mantova, Publi Paolini, 1992, pp. 19, 21 n. 14. Un secondo dipinto è stato menzionato in C.T.P. [CHIARA TELLINI PERINA], *Public relation di se stesso. Nuovo ritratto di Vincenzo* nel quotidiano «La Gazzetta di Mantova» di domenica 19 dicembre 1993, p. 37. L'indagine sul soggetto è certamente coincidente con quella relativa la presente tela, ma le dimensioni più ridotte (cm 55x46) e uno sguardo attento alla piccola e parziale foto pubblicata sul quotidiano mantovano conferma la non coincidenza tra i due quadri. Un ringraziamento particolare e affettuoso va a Chiara Tellini Perina per i cortesi suggerimenti e, ancor più, per la sua instancabile indagine del patrimonio storico artistico mantovano.

<sup>(15)</sup> Questa è la data d'istituzione dell'ordine. L'onorificenza si compone da un medaglione raffigurante due angeli con la pisside del Preziosissimo Sangue di Cristo e sospeso attraverso un collare metallico ad acciarini.

<sup>(16)</sup> Il problema è, in effetti, ampio: il dipinto in questione è di buona qualità, ma appare offuscato dalla vernice pesantemente ossidata. Sarebbe poi necessario indagare, filologicamente parlando, con accurata *recensio* e *stemma codicum*, il rapporto tra modelli e copie.



Fig. 4 - Frans Pourbus (attr.), Vincenzo I Gonzaga (1608-09). Olio su tela (cm 70 x 56). Mantova, collezione privata.

Vale la pena di rammentare, infine, che precede il lungo documento che racconta il viaggio oltremontano di Vincenzo Gonzaga nel 1595 un altro fascicoletto comprendente le spese tenute per la spedizione. La grafia appare assai più incerta e frettolosa e viene da chiedersi se si tratti in effetti del documento che ha accompagnato le truppe mantovane verso Praga e verso l'Ungheria. Il documento è conservato in: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 388. La parte con la narrazione del viaggio si stende in duplice copia: da c. 321r a c. 354r, cui fa séguito una seconda copia sostanzialmente identica tranne che a partire da c. 382v dove, anziché le poesie celebrative di Vincenzo Gonzaga, compare una «Nota di tutti li cavalieri, gentilhuomini, ufficiali et altri che furono con Sua Altezza nel campo sotto Strigonia l'anno 1595 a quali l'Altezza Serenissima fece le spese con un grosso numero di bocche et cavalli che ciascheduno d'essi condussero». Di questi due documenti diamo integrale trascrizione; li lasciamo invece precedere da alcuni passi significativi estrapolati dalla parte relativa alle spese sostenute.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Lettere Imperiali, A.G. b. 432, c. 430r-v

[Illustrissimo Vincentio Duci Mantuæ et Montis ferrati Consobrino et Principi nostro charissimo]

Rudolphus secundus divina favente clementia electus Romanorum Imperator, semper Augustus

Illustrissime consobrino et princeps charissime.

Quid de Turcicis post ultimas nostras per cursorem extraordinarium ad dilectionem tuam datus iam recens acceperimus, hic additum ideo mittimus ut quantum referat, vires nos in tempore adversus hostem iuvenili in nos impetu hoc novo dominatu excitatum undique collectas in promptu habere populosque nobis coniunctos animare dilectio tua videat, nobisque auxilia eo tempestivius muttat. Nos enim in eo toti sumus ut exercitus nostros primo quoque tempore educamus et quicquid rei necessitas omnibus in partibus postulet, statuamus. Optatissimum igitur nobis dilectio tua fecerit si de suppetiis quas nobis conferre statuerit primo quoque tempore nos certiores reddiderit in cuius benevolo erga nos studio, multum fiduciæ positum habemus.

Datum in arce nostra Regia Pragæ, die septima mensis Martii Anno domini Millesimo quingentesimo nonagesimo quinto. Regnorum nostrorum Romani vigesimo, Hungarici vigesimotertio et Bohemici itidem vigesimo.

Rudolfo

Ad mandatum Sa. Car.o  
M.tus proprium  
Io barvitiuss

ASMn, A.G., b. 388

c. 307r

Intrada - 1595 -

Conto delli danari riscossi per me Ottaviano Cavriana da spendere in servitio del serenissimo signor duca di Mantova et d'ordine suo nel viaggio da Mantova in Hongaria alla Guerra fra andare et ritornare tenendo conto a fiorini et carantani com'qui a basso si dirà con una notte dil valore delli ori et argenti che in detto loco si spendono et che alla giornata correno così in Viena come nelli altri parti d'Allemagna

(...)

A di 30 luglio 1595 - Dal Magistrato ducale per mano di messer Carlo Locatello com pro ricevuta fatoli L 23958.12 moneta mantovana qual redutti in ducatonì da L. 6. 17 luno fano Ducatonì 3497 e soldi 83 da troni 7 luno che dano fiorini da carantani 60 luno Fiorini 4896 Carantani 39

detto dal camarino ferrato per mano di Mons. Primicierj Petrozani dobli di Spagna

Duamille quali valutando al corso di quello correno in Vienna che sono troni 16 luno dove si sono spesi che a più alto valore non si è potuto arrivare danno Fiorini 6400 (...)  
 sommano infradetti fiorini 29.470 carantani 5[...]

c. 307v.

[A Vienna (30 agosto) altri arrivi di monete spedite per il conte]

Cristofforo Castiglioni fiorini 15.360

(...)

[altri riscossi in Vienna dal Capitano Francesco Gorni]

l'infrascritti denari che dice haverle havute dal signor conte Giulio Strozzi in Ispruc dove restò amalato portali da Mantova e consignal Madama Ducissa

(...)

fiorini 39342.40 <sup>(1)</sup>

(...)

c. 309r.

Segue qui la spesa del viaggio da Mantua in Hongaria alla guerra tra andare et ritornare spese ordinarie et extraordinarie pagamento de tre compagnie d'archibugieri a cavallo et una di lanzi spesi et pagati per me Ottaviano Capriano tesorier secreto di Sua Altezza dalli 30 luglio 1595 in sino alli 30 novembre inclusive tenendo conto a fiorini et carantani da carantani 60 per fiorino

(...)

30 luglio pagati al signor Nigresola Nigresoli ducatonì dieci da pagar la cena alli 25 archibugieri ch'egli conduse a cavallo a Gozzolengo d'ordine di Sua Altezza per accompagnare l'Altezza Serenissima com per polliza del signor Horatio Arrigoni M.no di casa di Sua Altezza signato n° 1 in filza dano fiorini 14

(...)

[2 agosto: si ricordano tra l'altro i pagamenti di 25 moschettieri da Casale «che Sua Altezza conduce seco in Hungaria per sua guardia»]

(...)

Detto al Trombetta delli Cavalli legeri sparati L. 24 di Mantova per accompagnare in sino a Ispruc l'ultima truppa della corte di Sua Altezza

(...)

c. 309v.

[19 agosto: Innsbruck, ad Andrea Unterpergher per una lanterna d'argento]

(...)

24 detto pagati a messer Stefano Canatti maestro di casa del signor Federico Gonzaga destinato ambassador per Sua Altezza in corte cessarea talari 95 per condurre la familia et robbe di detto signore da Linz a Praga

(...)

Primo settembre a Giulio Pettenati (...) pro tanti per lui spesi per andar in diligenza a ritrovar Sua Altezza che veniva di Praga scudi 19 fiorini 30.33

---

<sup>(1)</sup> Non è questa che una parte della somma totale, che giunge, alla fine dell'entrata, a: «somma tutta l'entrata fiorini 124.800 carantani —».

c. 310r.

Pagato d'ordine di Sua Altezza per relatio: de mons. Vescovo Davila a un orefice spagnolo scudi 10 d'oro in oro da carantani 94 per costo et fattura d'un reliquiario d'oro col suo cristallo fatto per Sua Altezza da mettere dentro una reliquia del sanguine di Cristo fiorini 15.40  
(...)

c. 314v.

Segue appresso la nota de' diversi debitori assignati in Magistrato ducale a rendere ragione per li sotto notati danari a loro datti per mano del signor Horatio Arigoni et altri  
(...)

c. 315r.

Al signor Eugenio Cagnani, per la paga del mese di settembre delle tre compagnie d'archibugieri a cavallo sotto la condotta del signor Carlo de' Rossi (...) fiorini 3885  
(...)

c. 316r.

conte Pirro d'Arco inprestatoli scudi 200 d'oro in oro d'ordine di Sua Altezza a carantani 92 et fatogli dare gli danari per mano del signor Bartolomeo Castelli in Viena per l'andata sia in Corte Cesarea et assignali per debitore in Magistrato ducale come per fede del signor Chiappone (...) fiorini 153.20  
(...)

20 detto pagato per polliza del signor Aniballo Chieppio scudi 300 (...) che paghi di questi danari d'Hongaria al signor Sigismondo Maestrello podestà di Castello Gioffredo  
(...)

spesa totale fiorini 124799.2[...]

c. 321r.

Relatione del primo viaggio che il serenissimo signor duca Vincenzo primo di Mantova fece alla guerra d'Ongheria l'anno 1595 et di tutto quello che successe mentre Sua Altezza si fermò in Corte Cesarea et in campo

Di carte 30 con altra copia di carte 28 ed un quinterno del suddetto anno 1595 de' denari riscossi da Ottaviano Cavriani tesoriere segreto di Sua Altezza Serenissima da spendere in servizio del suddetto serenissimo signor duca nel suddetto viaggio d'Ongheria di carte 12.

c. 323r.

Serenissimo principe signore Padrone singolarissimo

Commandato da Vostra Altezza Serenissima a descrivere i due viaggi da lei con straordinaria splendidezza et magnificenza fatti gli anni passati alla guerra d'Ongheria contro il Turco, ho esteso ne' seguenti fogli quello che per verità dall'ora in qua mi ho potuto ridurre a memoria del primo viaggio et che servendo attualmente, come faccio, all'Altezza Vostra mi è stato concesso di potere vedere et sapere. Et hallo fatto se non con quella compita maniera et gravità di dire che la grandezza di Vostra Altezza richiederebbe, almeno con tanta sincera divotione et prontezza d'animo quanta ad

un fedelissimo suddito et servo gratiato dall'infinita sua benignità di poterla in così fatte occasioni servire si conviene. Degnisi perciò Vostra Altezza che humilissimamente ne la supplico di supplire con la somma sua prudenza, et benigna natura, come anco suole con tutti, all'imperfetto et debolissimo ingegno mio facendomi gratia di gradire per sua bontà molto più l'ubbidienza et divotione mia mostrata in ciò, et senza mai infingermi mostrerò sempre fin ch'io viva nel servitio di lei, che quanto io havessi hora potuto dire di più della serenissima sua persona poiché dovendo senza dubbio essere fatti da altri i volumi interi delle heroiche attioni molto ben note a tutto il mondo di Vostra Altezza et insieme farsi immortale il serenissimo suo nome pochissimo tributo poss'io vendere con picciol rivo di questi miei pochi et mal acconci righi et col resto che a Dio piacendo son per dire nella relatione del secondo viaggio al vasto mare di tante grandezze di Vostra Altezza nella cui felicissima gratia quanto più posso mi raccomando et senza fine le faccio con ogni sommissione riverenza. Di Mantova a 11 di luglio 1601.

di Vostra Altezza serenissima humilissimo et fedelissimo servo Fortunato Cardi

c. 325r.

La risoluzione fatta l'anno 1595 quasi si può dire all'improvviso dal serenissimo signor duca Vincenzo di Mantova mio signore et padrone singolarissimo di andare alla guerra d'Ongaria si come m'assicuro che per se stessa è stata dai più giudiciosi del mondo molto bene conosciuta per un'attione più che illustre et segnalata, così sarebbe da imputarsi grandemente quelli che si sono ritrovati presenti con l'Altezza Serenissima in questo viaggio quand'essi non facessero in iscritto particolare menzione di tutto quello che è successo a fine che passando ne posterì nostri resti poi per sempre registrato nella memoria loro et non mai a bastanza lodato nome di Sua Altezza.

Avanti dunque che l'Altezza Serenissima pubblicasse la sua andata alla medesima guerra e prima di sapere che ritrovandosi la maestà dell'Imperadore Ridolfo secondo molto travagliato dal Turco nel regno d'Ongaria, il quale cercava di occupare a Sua Maestà il resto di quello che ella nel medesimo regno tuttavia possiede sebene non gli è poi per bontà d'iddio fin hora riuscito, mandò Sua Maestà a dimandar aiuto alcuni mesi prima a chi di gente et a chi di denari ai prencipi d'Italia per potere poi con più facilità mantenere in campagna un grosso esercito ch'ella di già vi haveva per resistere alla forza et impeto del nemico il quale l'anno innanti gli haveva occupato con grandissimo dolore di tutta la Christianità la piazza di Giavarino, fortezza et città molto principale di detto regno. Et a quest'effetto venne con lettere di Sua Maestà a Sua Altezza il signor conte Raimondo dalla Torre ambasciatore della Maestà Sua Residente in Vinegia. La qual dimanda come stimata da Sua Altezza degna et meritevole d'essere aiutata, oltre ch'ella ha sempre havuto et ha un intenso desiderio di far con vivi effetti in tutte le occasioni conoscere a Sua Maestà quanto sia grande la divotione dell'animo suo verso di lei, et la riverenza che di continovo le porta, risolse Sua Altezza di mandar in aiuto gente a Sua Maestà et di pagarle per mesi ... <sup>(2)</sup> Del che sebene

c. 325v.

haveva Sua Altezza giuste cagioni d'iscusarsi con la Maestà Sua, quando anco ne gente ne denari le havesse mandato massimamente per le grosse spese che le occorrono ogni di fare non solo per ridurre a perfettione la Cittadella di Casale, fortezza già pochi anni principiata da lei con grandissima sua spesa, ma anco per il buongoverno de suoi Stati,

---

<sup>(2)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.



nondimeno stimò Sua Altezza più ragionevole di anteporre il servitio di Sua Maestà et della Christianità tutta a qual si voglia suo proprio interesse, et insomma volse anco in questo avanzare se medesima come si dirà poi più a basso, diede però ordine Sua Altezza a ministri suoi che con ogni prestezza si mettessero insieme ne' suoi Stati tre compagnie di Arcobugieri a Cavallo di cento cavalli per ciascuna, della miglior gente che vi si trovasse, et così in poco spatio di tempo fu issequito. Alle quai compagnie fece Sua Altezza provvedere non solo d'Arcobugi, et Celate, ma di tre sorti di Casacche cioè è ad una di Casacche di panno turchino con passamani lunghe et aperte, ad un'altra di panno di colore di rosa secca et alla terza di panno giallo nelle quali era ricamata sopra una manica di ciascuna una meza luna con le corna in su con il motto, o vogliamo dire Impresa, in mezo di essa luna, che diceva SIC. Il quale ha poi dato da pensare et da ripensare a molti che cosa voglia significare ma nessuno ha saputo sin qui propriamente dargli il suo vero senso, sebene alcuni si persuadono di haverlo inteso. Fornite le dette tre compagnie de suoi capi et di tutti gli ufficiali che bisognavano, piacque a Sua Altezza di darne il carico generale et di fidarli alla generosità et prudenza del signor Carlo Rossi figliolo del signor Ferrante, cavaliere, sebene giovane d'età, di molt'esperienza però delle cose della guerra non solo della Fiandra, ma di quelle d'Ongheria, ove havia servito, et si era ritrovato l'anno innanzi col Padre, quando il

c. 326r.

Turco pigliò Giavarino, et cavaliere insomma atto a riuscire in qual si voglia Impresa et a patire in così fatte occorrenze ogni sorte di disagio. Et perché Sua Altezza non vedeva l'hora d'inviarle in Ongheria al servitio di Sua Maestà, dopo havere finita la spedizione delle lettere concernenti il particolare del suddetto signor Carlo, con le quali l'accompagnava, et raccomandava strettissimamente insieme con le dette genti al serenissimo Arciduca Matthias Generale dell'Essercito di Sua Maestà et all'eccellentissimo signor Conte Carlo di Mansfelt di bona memoria all'hora luogotenente generale colà per la Maestà Sua, et a diversi altri signori principali, et ministri del medesimo Essercito, prima che inviarsi al campo volle l'Altezza Serenissima alli ... <sup>(3)</sup> di giugno 1595 vederne la mostra fuori della porta del The, della quale Sua Altezza restò assai sodisfatta così per la qualità della gente come perché in vero era ben a cavallo et conobbe che poteva far bene il servitio di Sua Maestà. Et così affrettando Sua Altezza la loro andata il suddetto signor Carlo con li detti soldati alli ... <sup>(4)</sup> di detto mese dopo havere udita nella chiesa del Duomo la messa di Monsignor Illustrissimo Gonzaga Vescovo della città, et ricevuta in forma solenne la beneditione da sua signoria illustrissima, partì con le dette compagnie le quali furono anch'esse dal medesimo illustrissimo monsignore benedette mentre stavano in ordinanza su la Piazza grande di San Pietro su la Porta della qual chiesa il detto monsignor vescovo venne a far la cerimonia, da Mantova, et s'inviò alla volta di Vienna facendo la strada d'Isprucco, di dove arrivando a' Ala discosta cinque miglia, et quivi trovata la provigione di Barche, che Sua Altezza havea fatta fare commoda per gente et cavalli, egli s'imbarcò con li medesimi soldati nel fiume Eno, et d'indi uscendo et entrando poi nel Danubio tirò di lungo a Vienna, dove sbarcandosi con essi soldati se ne andò al campo, et quivi per quanto s'hebbe avviso egli, et li medesimi soldati, furono non solo

c. 326v.

ben veduti dal serenissimo arciduca et dal suddetto signor conte Carlo di Mansfelt, ma anco in brieve impiegati in servitio di quella guerra.

---

<sup>(3)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.

<sup>(4)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.

Mentre stava Sua Altezza dalla sua banda facendo tutto questo per servitio di Sua Maestà Cesarea correva publica voce (la quale era anco corsa molto prima) per tutta Italia, et fuori, che la Santità di Nostro Signore PP. Clemente VIII era per honorare l'Altezza Serenissima del carico generale delle sue genti al numero di 12.000 fanti et 3.000 cavalli, che la Santità Sua mandava alla guerra in Ongheria in sussidio della Maestà Sua, sebene il mondo conobbe poi che questa voce non fu vera poichè fra pochi di hebbe diverso effetto, essendo di questo carico honorato da Sua Santità il signor Gio. Francesco Aldobrandino suo nipote. Onde il serenissimo signor duca mio signore mosso principalmente dal zelo del servitio di Dio et dal rispetto della causa commune della nostra santa Religione, et spinto ancora dall'obbligo che tiene con la Maestà dell'Imperatore sì per ragione di Vassallaggio, come della stretta congiunzione di sangue, dall'inclinazione naturale che ha sempre havuto Sua Altezza di travagliare nobilmente, et imitandole [sic] vestigia de suoi antecessori non lassar passar occasione così bella, né tardar hormai più d'uscir d'otio, et di dare finalmente qualche saggio di sé nell'essercitio delle armi, poichè se fin hora haveva tralasciato di farlo, non era stato perch'ella non l'havesse desiderato, et procurato, ma per mancamento d'occasione, come tutto il mondo sa. Et essendo stato et dalla Santità di Nostro Signore, et dalla Maestà dell'Imperatore gli anni passati havuto proposito et disegno sopra la persona dell'Altezza Serenissima in materia di questa guerra, né essendo per diversi rispetti succeduto a fine che ognuno conoscesse che nissuno pensiero di vanità o di soverchia ambitione havebbe mosso Sua Altezza a consentire a tali trattationi, ma solo pensiero honorato di spendere la vita in servitio di Dio, et della

c. 327r.

Maestà dell'Imperatore, risolse per chiarezza di ciò andare senz'altro carico pubblico a presentarsi a Sua Maestà come avventuriero privatamente alla medesima guerra, non dubitando Sua Altezza che ritrovandosi ella per gratia di Dio con felice discendenza di figliuoli con quiete et sodisfatione ne' suoi Stati, et con età e forze habili ad affaticare non solamente le dovesse essere da alcuno, che non habbia guasto l'animo biasimata questa risoluzione ma anzi doverne riportare lode l'havere preposto ogni suo commodo a questa Christiana, et cavaglieresca sua di travagliare. Et così in pochi di dopo havere Sua Altezza publicata questa sua andata et datone parte a tutti i più principali potentati et precipi d'Italia, ancora che mostrarono di sentire molto bene in generale così fatta risoluzione di Sua Altezza, si pose all'ordine di ogni cosa conveniente et necessaria per così fatto viaggio, lasciando in mano il governo delle cose sue a madama serenissima duchessa sua moglie principessa d'alte maniere et di singolare prudenza, et una delle maggiori donne de' tempi nostri, con un buon consiglio appresso di persone di molta integrità, giuditio, valore, et fede, ma particolarmente di monsignore Tullio Petrozzan primicerio di Sant'Andrea, dignità et chiesa principale di Mantova, soggetto di gravissima et matura età, et nel quale per le virtuosissime et degne sue qualità, per la lunga et fedelissima sua servitù fatta con grandissima fatica da molti, e molt'anni in qua ha confidato et riposato sempre et confida più che mai Sua Altezza i suoi più gran pensieri et negoci.

Alli ... <sup>(5)</sup> di detto mese udi Sua Altezza la messa nella chiesa di Sant'Andrea nel luogo sotterraneo ove è riposto il Pretiosissimo Sangue di Christo Nostro Signore, alla quale stettero anco presenti madama serenissima Leonora moglie del signor duca, et i serenissimi loro figli con tutta

---

<sup>(5)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.

c. 327v.

la corte et con una gran parte del popolo, baciando le Altezze loro santamente i Vasi ne' quali era rinchiuso il suddetto Sacro Sangue, che stettero sempre sul Altare fintanto che la detta messa fu finita di dire. Fatto questo il giorno seguente che fu l'ultimo del suddetto mese prima che Sua Altezza partisse da Mantova, andò la mattina con la sua compagnia nella chiesa cattedrale et udì la messa di monsignor vescovo avanti la capella eretta a honore di Nostra Signora d'Itria, alla quale erano anco presenti madama duchessa serenissima con grandissimo numero di genti così dentro della chiesa come fuori su la piazza di San Pietro che stava per vedere la partita dell'Altezza Serenissima. Finita la messa il vescovo diede in amplissima forma la benedittione a Sua Altezza la qual cerimonia durò un buon pezzo, et dopo l'Altezza Serenissima salita in carrozza partì a far il suo viaggio. Né qui potrei a bastanza esplicare qual fosse che sentì non dirò madama duchessa et i propri stipendiati servitori del signor duca per la sua partita, che questo senza difficoltà et lunghi giri di parole si deve fermamente credere, ma tutti il popolo in generale, perché certo fu incomparabile et pareva a punto come se il figlio perdesse il padre, il padre il figlio, il marito la moglie, o la moglie il marito, tant'è la vera divotione de' sudditi verso di Sua Altezza. Di che posso anch'io fare indubitata fede, perché et prima ch'io partissi, et nel partire con l'Altezza Serenissima vidi con tenerezza a lagrimar molti, et dipinta un'aperta melancolia nel viso di ciascuno.

Hora tirando Sua Altezza di lungo il suo viaggio fu ricevuta per strada fuori di Trento un pezzo dall'Illustrissimo signor cardinale Madruzzo accompagnato da una gran nobiltà di carrozze, et cavalli, il quale dopo haver compiuto con termini di molta cortesia et amorevolezza con Sua Altezza la condusse dentro di Trento in carrozza dove in compagnia

c. 328r.

del medesimo signor cardinale, del signor Fortunato Madruzzo et d'altri signori dell'istessa casa l'Altezza Serenissima desinò sontuosamente, et dopo pranzo per non dar tempo al suo viaggio licentiatasi da detti signori seguì il cammino verso Isprucco, ove prima che Sua Altezza giungesse, che fu poi alli 6 d'agosto, trovò per strada il signor Dario Castelletti, signore di Nomi, maggiordomo di madama serenissima arciduchessa Anna Catterina sorella del signor duca, il quale era stato ispedito da lei a compiere come fece con Sua Altezza. Quivi l'Altezza Serenissima si fermò con madama suddetta sua sorella otto giorni in circa più per consolare quella serenissima signora che poco fa era rimasta con grandissimo dolore vidua, et per intendere anco in che stato si trovavano et erano state lasciate le cose sue et di dui figliole dopo la morte del serenissimo arciduca Ferdinando, l'essequie del quale non erano ancora fatte, et per aspettare insieme una gran parte della sua gente, la quale era rimasta a dietro, che per altro rispetto, poiché l'Altezza Serenissima non vedeva l'hora in essere al campo. Et furono tante le cortesie che Sua Altezza et tutta la sua corte riceverono in casa di questa serenissima principessa che havrei che fare assai a narrarle tutte. Quivi ancora prima che Sua Altezza partisse per andarsi ad imbarcare a Ala venne il signor cavaliere Hortensio Triaca mantovano mandato dalli serenissimi di Baviera a visitare l'Altezza Serenissima, et ad invitarla nel passaggio ad andare ad alloggiare con essi signori sì come Sua Altezza poi fece et si dirà più a basso. Pigliata c'hebbe l'Altezza Serenissima licenza da madama arciduchessa andò ad imbarcarsi ad Ala in un bucintoro molto commodo che quell'altezza li donò per far il viaggio et dove havea Sua Altezza prima fatto fare una bella et tanto commoda provisione di barche che non solo la gente vi havea commodissimo ricapito, ma vi erano stalle et poste per li cavalli, così atte a questo servitio che non si poteva desiderare d'avvantaggio. Seguì Sua Altezza con la sua gente la navigatione giù per il fiume fin' a Possa, dove si fermò

c. 328v.

una sera ad alloggiare con quel monsignore vescovo di gravissima età, et mal sano, dal quale l'Altezza Serenissima fu ricevuta con molt'umanità, et regalata. Quivi s'entra nel Danubio per il quale la mattina seguente continovò Sua Altezza il suo viaggio, fintanto che la vigilia dell'Assuntione di Nostra Signora arrivando a Brauna, luogo del serenissimo di Baviera, poco discosto dal fiume, trovò alla ripa di esso il serenissimo signor principe Massimigliano figliolo del signor duca Guglielmo, et il signor duca Ferdinando zio di detto signor principe, i quali accompagnati da molta nobiltà dopo avere compiuto con Sua Altezza la levarono con carrozze et dentro della città la condussero. Poco dopo l'arrivo andò l'Altezza Serenissima a visitare et a far ufficio di complemento con la signora principessa moglie del signor principe suddetto, sorella della serenissima gran duchessa hora di Toscana, signora di nobilissima presenza, et di molta gravità, et visitò insieme l'Altezza Serenissima la signora principessa Maria sorella del suddetto signor principe, et finite queste visite non havendo Sua Altezza desinato la mattina per essere la vigilia della Madonna, havuta dall'Altezza Serenissima in grandissima divotione, Sua Altezza cenò, alla quale fecero compagnia non solo i sudetti serenissimi signori sempre che Sua Altezza vi si fermò, ma anco le predette signore principesse, il che fu forse per honorare maggiormente la persona di Sua Altezza verso di cui grandissima è la confidenza et amorevolezza delli medesimi serenissimi signori, i quali trattarono sempre con l'Altezza Serenissima con termini di gran bontà et cortesia, oltre i regali che per quel tempo che vi si fermò le fecero. Quivi Sua Altezza si fermò da tre giorni in circa, et la mattina del giorno di Nostra Signora in compagnia delli suddetti serenissimi signori andò ad udire la messa alla Madonna di Etino, chiesa posta in campagna, di grandissima et d'antica divotione et senza forsi la principale di quei Paesi discosta da Brauna due miglia in circa, dove in così fatto giorno della festa dell'Assuntione si fa una grossissima fiera di diversi

c. 329r.

mercanti, alla quale concorrono da lontano infinite et numerose processioni di genti, che vengono et ritornano cantando tutti nella lor lingua, cosa molto bella da vedere così per la gran quantità della gente, come per il modo che tengono nell'andare i putti, gli huomini et le donne a due a due con bacchette bianche in mano, essendosi questa differenza fra le vergini et le maritate, perché tutte le vergini portano i loro capelli sparsi per spalla, et le maritate no, ma acconcie al solito. Udita ch'ebbe Sua Altezza la messa le fu fatta udire dai canonici che officiano la detta chiesa per cosa particolare la sacristia, così ricca et copiosa d'ori, argentarie apparamenti ricamati con tante perle, et gioie a diversi imperatori, et principi, et signori, et particolarmente dai serenissimi principi di Baviera donati alla suddetta divotione che si può dire apertamente che sia un tesoro onde come per tale riputato vi si mantengono notte e giorno per essere questa divotione in un'aperta et gran campagna, buone guardie d'alcuni soldati. Fatto questo ritornò l'Altezza Serenissima con essi serenissimi signori a Brauna, et dopo pranzo andò con essi ad una bellissima caccia di cervi, sì come fece anco il giorno seguente, dove restarono uccisi dieci gran cervi. Ma perché stava fisso nell'animo di Sua Altezza di passare quanto prima avanti et di arrivare ove haveva disegnato, lasciate le molte istanze fateli dalli detti serenissimi signori a volere restare ancora per qualche giorno con essi a prendere riposo, si licentiò a quelle Altezze, che l'accompagnarono in cocchio fin al bucintoro, et di nuovo imbarcandosi, tirò di lungo per il Danubio fin a Lintz là dove giunse Sua Altezza in tempo di fiera, alla cui venuta corse tutti il popolo di quella città alla ripa del fiume, per vedere l'Altezza Serenissima che fu ricevuta da molti gentilhuomini, et particolarmente dal signor N. commissario mandato a posta dalla Maestà

c. 329v.

dell'Imperatore per provvedere a quello che bisognava per il viaggio di Sua Altezza fin alla corte. In Lintz si fermò l'Altezza Serenissima due giorni così per pigliare un poco di riposo come per far fare la necessaria provvisione de' cocchi per la quantità della gente ch'ella volle condursi seco in corte cesarea poiché il restante dell'altra sua gente tirò di lungo giù per il fiume d'ordine di Sua Altezza fin a Vienna.

Et per non passare più avanti, non mi pare di tacere che sempre per strada, et in particolare da Ala fin a Lintz, fu mostrata da tutti grandissima allegrezza della persona di Sua Altezza et massime al passare i ponti posti sopra l'Eno, et il Danubio, perché presentando l'andata dell'Altezza Serenissima erano distesi sopra essi ponti numerose spaliere di genti così d'huomini, come di donne et fanciulli, per vederla con grandissimo desiderio, honorandola in molti luoghi così di suoni di tamburri et di trombe, come di molte salve et tiri d'artiglieria, da che si poteva veramente conchiudere ch'essi prendevano molta contentezza di così illustre et honorata risoluzione fatta da Sua Altezza, et l'aggravidano credendo (et non in vano) di poter ricevere con l'auto delle genti dell'Altezza Serenissima non mediocre servitio alle cose di Sua Maestà in Ongaria contra il Turco. Et perché non è poco lo schiffare i pericoli che ben spesso al passare i suddetti ponti, per lo gran precipitio che là l'acqua, la quale con molto strepito si va ingorgando in essi, non stimo superfluo il far qui mentione che prima che Sua Altezza vi arrivasse, faceva che i naviganti che per natura loro sono facili all'ubriacarsi, usavano un'isquisita diligenza nel navigare. Il che facilmente riusciva all'Altezza Serenissima perché haveva dato strettissimo ordine ai suoi che a niun modo dessero loro da bere vino, ma per il resto li trattassero bene, et oltre di ciò per levare a suoi forse il timore che potessero haveve a così fatto

c. 330r.

passaggio ella faceva eccitarli a suon di trombe et di tamburri, che haveva seco, si che per gratia di Dio non occorse mai naufragio alcuno, anzi seguì sempre la parte del suddetto viaggio con molta tranquillità et sicurezza.

Fatta provvisione di cocchi a sufficienza, partì Sua Altezza da Lintz alli ... <sup>(6)</sup> et fece il viaggio fin alla corte la maggior parte a cavallo in poco più di quattro giorni, et di due di avanti che vi arrivasse fu incontrata dalli marchesi di Castiglione, et di Gares, dalli signori conti Pirro et Gio. Vincenzo fratelli d'Arco, et dal signor conte Prospero parimente d'Arco, che come parente rispettivamente, et divoti a Sua Altezza le vennero a posta a far riverenza, sì come il giorno seguente verso la sera venne a compiere con l'Altezza Serenissima il segretario del serenissimo di Ferrara a nome di quell'Altezza, et anco il signor Odoardo Mantova agente del signor duca di Parma. Et la medesima sera ivi era giunto l'ambasciatore et il segretario residente per l'Altezza Serenissima in corte, i quali vennero particolarmente per servire a Sua Altezza et per negoziare con esso lei prima che arrivare in Praga, sì come fecero un gran pezzo di notte.

La mattina per tempo, che fu la vigilia di San Bartolomeo, Sua Altezza s'inviò alla volta di Praga, di dove prima che vi arrivasse verso le 21 hora uscirono fuori della porta della città più di due miglia ad incontrarla, et riceverla a nome dell'Imperatore li signori Romfo et Frautzen baroni, principali ministri della Maestà Sua, il primo Camarriere Maggiore et Maggiordomo et del consiglio di Sua Maestà et l'altro pur del medesimo consiglio segreto, accompagnati da quasi tutti li gentilhuomini della corte di lei, et da una gran parte di altri suoi ufficiali, et del popolo, al numero di 50 cavalle, et condus-

---

<sup>(6)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.

sero dentro della città Sua Altezza al palagio di Sua Maestà, ove smontata di carrozza salendo una scala per andar

c. 330v.

a far riverenza alla Maestà Sua, ella uscita fuori delle sue stanze imperiali alla presenza d'un grandissimo concorso di gente, che stava con immenso desiderio per vedere questa cerimonia, raccolse benignissimamente l'Altezza Serenissima al capo di detta scala, trattando seco così all'hora, come dopo sempre con titolo di Eccellenza. Anzi se Sua Altezza non era così presta a salire la detta scala, fu veduta Sua Maestà a darsi fretta nell'incontro per calare qualche scalini a basso, per honorare maggiormente Sua Altezza, la quale entrò con Sua Maestà nelle sue stanze, né passò altro con lei quella sera che puro complemento di riverenza. Et poco dopo uscendo la Maestà Sua fuori di tutte le sue stanze volse accompagnare Sua Altezza ad ogni modo fin a piedi d'un'altra scala, la quale serviva per andar poi alle stanze dove alloggiar doveva l'Altezza Serenissima. Né fu mai ordine che Sua Maestà volesse concedere al signor duca, che potesse di nuovo servirla alle sue stanze, ma sola facendo la detta scala, tre volte prima che finirla si voltò indietro a guardare Sua Altezza, mostrando Sua Maestà in viso desiderio che l'Altezza Serenissima senza che si trattenesse più ai piedi della medesima scala ove si fermò sempre fintanto che Sua Maestà l'ebbe finita tutta, si ritirasse all'alloggiamento come fece dopoi accompagnata dalla maggior parte di tutti li principali ministri, et gentilhuomini di Sua Maestà così comandati da lei, i quali trattarono sempre con l'Altezza Serenissima con titolo d'Altezza, titolo non più dato dai suddetti ministri a niun altro principe pari a Sua Altezza né in presenza né in assenza.

Sua Maestà fece alloggiare Sua Altezza nell'appartamento proprio ove sogliono alloggiare i serenissimi arciduchi fratelli di lei, quando si trovano in Corte Cesarea, facendo trattare et servire l'Altezza Serenissima in publico nell'istessa forma che Sua Maestà suole li predetti serenissimi signori, cio' è alla grande, sotto il baldachino et dai propri ufficiali et servitori che ordinariamente servono la Maestà Serenissima. Et fu, et è opinione di tutta quella corte, che Sua Maestà usasse d'

c. 331r.

avvantaggio con Sua Altezza della benignità sua più di quello che suole con i serenissimi fratelli et che non ci sia memoria ch'ella habbia honorato tanto altri principi fuori che il serenissimo Arciduca Ferdinando suo zio di gloriosa memoria. Hebbi Sua Altezza molte audienze da Sua Maestà nelle quali non solo fu ascoltata con tutta quella benignità che si può desiderare, ma hebbe anche da lei intorno le speditioni dei suoi negoci in quella corte speranza d'ogni buon successo. Né lascio di dire che Sua Maestà per favorire et honorare più compitamente Sua Altezza il giorno prima che partisse di corte, la Maestà Sua dopo il desinare mandò a dire all'Altezza Serenissima che voleva andarla a visitare. Onde Sua Altezza tosto levatasi dalle sue stanze per passarsene a quelle di Sua Maestà, incontrandosi nella Maestà Sua rivolse per ogni maniera venire all'appartamento ov'era alloggiato il signor duca, e quivi si trattenne seco più d'una gross'hora, ragionando et trattando sempre con termini di molta bontà et humanità. Et il giorno seguente che Sua Altezza si partì di corte Sua Maestà si degnò di mandarle a presentare una bella carrozza fodrata tutta di veluto nero con sei bellissime cavalle della sua razza, sopra la quale Sua Altezza fece poi il viaggio da Praga fin a Vienna, donandole appresso Sua Maestà un diamante legato in anello di valore di tre mila scudi, et più, et un bellissimo horologio di gran valore per l'artificioso et singular magisterio con ch'egli è fabricato; usando la Maestà Sua le medesime parole quando diede a Sua Altezza l'anello, che glielo donava per quella congiunzione di sangue che teneva Sua Altezza con

lei, et in segno di quell'amore ch'ella intendeva che poi l'avvenire passasse fra l'una et l'altra parte. Et volse anco Sua Maestà per maggior argomento della gratiosa volontà sua verso Sua Altezza accompagnarla con lettere all'uno et l'altro de' serenissimi fratelli di particolarissima raccomandatione

c. 331v.

et con termini molto straordinarii et di grand'approvazione di questa risoluzione et del molto servitio che in quest'occasione faceva verso la Maestà Sua, come il mondo potrà piacendogli, vedere delle copie di lettere scritte come si dirà più a basso, le quali saranno insieme con altre fedelmente registrate a' piedi della presente relatione. Mandando inoltre Sua Maestà ordini espressi a tutti li luoghi dell'Imperio per dove convenne a Sua Altezza di passare, che sin all'arrivo suo al campo Sua Altezza fosse honorata, et li fossero usati termini amorevoli così nel riceverla, come nella commodità degli alloggiamenti non tanto nel viaggio da Praga a Vienna, quanto da Vienna sin al campo come si dirà più a basso.

Stette Sua Altezza in corte cesarea sette giorni, udì molte volte messa in pubblico con Sua Maestà, cioè stando in alto là dove et appresso il proprio luogo ove suole la Maestà Sua continuamente udirla, tenendola sempre Sua Maestà quando caminava al paro di sé, sebene Sua Altezza per la dovuta riverenza stava due passi a dietro quasi contro la volontà della Maestà Sua. Mangiò sempre la mattina in pubblico sola et fu servita et trattata come si è detto di sopra, ciò è sontuosamente et alla grande et dai propri ministri et gentilhuomini di Sua Maestà stando sotto il baldachino. La sera mangiava ritirata alle sue stanze, facendosi servire da suoi gentilhuomini et servitori et cred'io per essere più libera, et per non dar tanto fastidio a quelli di Sua Maestà, poichè mentre Sua Altezza desinava era tanto grande il concorso della gente che vi si trovava per vederla a mangiare, che apena l'un l'altro si poteva dar luogo. Tenne ordinariamente compagnia a Sua Altezza il signor conte di Fistimbergh, cavallerizzo maggiore di Sua Maestà, ma oltre di lui erano quasi con lei sempre d'ordine di Sua Maestà li signori Romfo et Frautzen et altri baroni principali di quella

c. 332r.

corte. Et per dare qualche trattenimento a Sua Altezza il giorno di San Bartolomeo et anco dopo le fu rappresentata nel cortile grande avanti il palagio imperiale, ove l'Altezza Serenissima era alloggiata, da molti giovani bohemi una certa forma di combattere alla sua foggia assai pericolosa, et spaventevole perchè chi con picche, chi con spade et pugnali, chi con spadoni et altri con certi coltellazzi di legno a due a dua schermendo et combattendo alla peggio procurava di offendere il compagno, cosa veramente molto curiosa da vedere, ma non già troppo sicura a chi si maneggiava in ditt'armi.

Erano arrivati in corte cesarea molti giorni prima di Sua Altezza alcuni ambasciatori mandati a Sua Maestà dal moscovita con presenti diversi accompagnati da un buon numero di persone, a' quali la Maestà Sua havea ritardato di dar udienza in publico, et di ricevere poi i presenti (sì come poi fece), così per maggior suo gusto, come per aspettare l'Altezza Serenissima alla presenza della quale per favorirla maggiormente, volle Sua Maestà che si facesse tutta quella cerimonia alla quale come bella et curiosa da udire non tanto per la diversità delle persone et de' vestiti loro, quanto per la qualità de' presenti, che furono pretiosi, et di gran valore, concorse un grandissimo numero di genti.

Aggiungo di più, che havendo Sua Altezza in Praga rimesso in Sua Maestà, et supplicata a comandare dov'ella giudicasse più suo servitio che l'Altezza Serenissima si trasferisse a servirla o nell'Ongheria Superiore o nell'Inferiore, nell'una et l'altra delle

quali comandavano li serenissimi arciduchi fratelli di lei, et havendole Sua Maestà mostrata in differente sodisfatione in qual luogo più li piacesse, mostrando però qualche segno di maggior approvatione dell'Ongheria Superiore per le ragioni massimamente allegate da Sua Altezza, haveva l'Altezza Serenissima

c. 332v.

deliberato di trasferirsi nell'Ongheria Superiore appresso il serenissimo Arciduca Massimigliano onde scrisse Sua Maestà et all'uno et all'altro de' suddetti serenissimi signori le lettere di sopra citate et questa resolutione havea l'Altezza Serenissima fatta col principal fondamento dell'informatione che havea havuto, che il campo del serenissimo Massimigliano non fosse discosto da Strigonia più che quattro giornate. Ma havendo dopo inteso di certo che il detto campo era molto più distante poiché vi volevano da Vienna fin a 24 giornate a trasferirvisi con troppe armate, Sua Altezza per non consumar anco tutto quel mese in viaggio senza haver veduto et fatto cosa alcuna, risolse di trasferirsi quanto prima al più vicino del serenissimo Matthias ove arrivò con salute, Dio lodato, come si descriverà più a basso, et quivi passare la stagione in tutte quelle occorrenze che se le presentassero et seguitare dopo la presa di Strigonia quei motti che fosse per far l'essercito di mano in mano.

Prima che Sua Altezza partisse di corte havendo essa ricevute da Sua Maestà tante cortesie dimostrazioni et così gran segni della benignità sua verso di lei, sebene singolare et incomparabile è la riverenza et divotione dell'Altezza Serenissima verso Sua Maestà, nondimeno per comprobarla tanto più con gli effetti, mandò a presentare a Sua Maestà alcuni vasi di christallo di monte di gran lavoro legati in oro, di valore inestimabile, lasciando parimente Sua Altezza grossi presenti a tutti quei ministri et gentilhuomini di Sua Maestà ma particolarmente alli signori Romfo et Frautzen da quali fu l'Altezza Serenissima ciò è dal primo banchettata lautamente una mattina, et dal secondo una sera.

Licentiatasi Sua Altezza da Sua Maestà con buona gratia di lei et con molta sodisfattione di tutta quella corte, et particolarmente di quei più principali ministri, alli ...<sup>(7)</sup> d'agosto si partì per la volta di Vienna, facendo il viaggio su la carrozza donatale da Sua Maestà com-

c. 333r.

modamente in poco più di quattro giorni passando per la Bohemia, Austria et Moravia, alloggiando la sera avanti che arrivasse in Vienna ad un monastero ricchissimo de' Monaci dell'ordine Premostatense istituito dal padre Sant'Adalberto discosto quasi due miglia italiani da Cenam, città posta nella Moravia, ove ricevè Sua Altezza et quasi tutta la sua famiglia molte cortesie da quei monaci.

Giunse Sua Altezza in Vienna alli 3 di settembre et fu ricevuta con molta dimostrazione d'honore da tutti quelli ministri principali di Sua Maestà, i quali le vennero in contro fuori della città con grandissimo numero di nobiltà del Paese, così in cocchio come in cavallo, et dopo haver fatto seco li complementi in forma tutti se le inviarono innanzi, et accompagnarono l'Altezza Serenissima fin dentro all'alloggiamento sontuosamente apparecchiato per lei, il quale fu un bellissimo palagio di Sua Maestà nominato la Cavallerizza congiunto col palagio antico della Maestà Sua et nel quale fu necessitata fermarsi contro sua voglia nove giorni per mancamento di provigione di barche et d'altro, havendo però in questo tempo Sua Altezza conosciuto in quelle genti evidenti segni di ben inclinata volontà verso la persona sua. In questo tempo fu Sua Altezza trattenuta

<sup>(7)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.



con molte belle cacce et le furono rappresentati più volte nel cortile del palagio suddetto di quegli abbattimenti che si sono detti di sopra, et li medesimi che le furono fatti veder in corte cesarea. In questo tempo ancora volse l'Altezza Serenissima vedere la mostra fuori di detta città più di due miglia di tutta la sua gente a cavallo armata, nella quale essa vi si trovò presente a cavallo in forma di capitano generale, accompagnata da tutti gl'infrascritti cavalieri et gentiluomini che fu cosa molto bella da vedere così per il numero et qualità de' cavalieri, come per la bellezza et quantità di cavalli, et pompa

c. 333v.

più che ordinaria di vestiti et d'armi. Onde come per tale riputata vi concorse quasi si può dire tutta la città con particolare et principal desiderio non solo di vedere la detta mostra ma la propria persona di Sua Altezza, la quale in quell'occasione diede gran gusto a tutta quella città, con mostrarle segni del suo valore, et come si dovesse intendere il maneggio dell'armi. Occorse di più, che mentre Sua Altezza quivi si fermò, facendosi l'essequie solennissimamente nella chiesa de' Gesuiti dell'eccellentissimo signor conte Carlo di Mansfelt di perpetua memoria della cui perdita hebbe nuova l'Altezza Serenissima con grandissimo suo dispiacere fin quando si trovava in Corte Cesarea, l'Altezza Serenissima non solo volse sempre presentialmente honorarla, ma non havendo essa in vita potuto fargli conoscere quanto l'amasse et qual fosse la stima che faceva del suo gran valore, volle mostrarne al mondo segni dopo, perciò che fatte le suddette essequie, portandosi il corpo ad imbarcare per condurlo, come fu fatto, alla volta di Fiandra, ne' suoi Stati, volle l'Altezza Serenissima accompagnarlo alla barca, facendo anco che molti de' suoi principali cavalieri sodisfacessero (come prontamente et molto volentieri fecero) al pietoso ufficio di portare la cassa ove era riposto il corpo di detto signore. Questo è quel conte Carlo di Mansfelt che per il singolare suo valore et per gli infiniti suoi meriti acquistatisi lungo tempo nella guerra di Fiandra, meritò di essere chiamato luogotenente generale (ma con un'autorità molto straordinaria) dell'essercito dell'Imperatore, che quell'anno si trovava alla difesa del Regno d'Ongheria, con la prudenza et generosità del quale si ricuperò Strigonia, che già erano cinquantaquattro anni che si trovava in mano del Turco. Egli dunque combattendo generosissimamente il giorno che si fece tant'acquisto, nel quale successe una sanguinosa battaglia, et la morte di più di 4.000 turchi sotto

c. 334r.

Strigonia, offeso dalla grandissima fatica ch'egli fece, et dall'eccessivo caldo s'infermò d'un'acuta febbre, onde convenne poco dopo ritirarsi et farsi condurre nella fortezza di Comaro, nella quale in pochi giorni non giovando rimedii di alcuna sorte finì la vita sua con incredibile dispiacer d'animo non solo dell'Imperatore, ma di tutto l'essercito, et meritatamente, poiché s'egli campava era indubitatamente per fare grandissimi progressi in quella guerra, tant'egli era bravo et risoluto, a beneficio di tutta la Christianità, sì come il mondo ne puote vedere manifestissimi segni nel tempo che governò nel quale non solo egli si fece amare, ma anco grandemente da tutti temere. Questo è in somma per lasciare a parte tutto quello che si potrebbe dire della persona sua, quel conte Carlo degno per le sue rare qualità d'esser annoverato fra i più celebri et coraggiosi capitani et intendenti della militia, che da un gran tempo in qua siano stati, et meritevoli d'havere, come m'assicuro che havrà, eterno nome in mille historie, non che in queste poche et mal composte righe, le quali ad ogni modo dovranno servire per caparra della memoria che deve il mondo tenere di essolui, et della particolare stima che si deve in ogni tempo fare della generosità della persona di Sua Eccellenza.

Alli 12 di settembre partì Sua Altezza da Vienna accompagnata da molta nobiltà di

quella città fin al bucintoro che da madama serenissima arciduchessa sua sorella, come si è detto di sopra, le fu donato, sopra il quale l'Altezza Serenissima imbarcandosi nel Danubio s'invìo alla volta del campo cesareo, et nel continovare il viaggio giunse Sua Altezza ch'erano le due hore di notte sotto Possonia, et in passando furono portati all'Altezza Serenissima molti rinfrescamenti così di vini come di cose da mangiare, et vennero a compire in bucintoro con Sua Altezza alcuni principali di quella città.

c. 334v.

Et perché facendosi il viaggio per acqua da Vienna fin al campo fu necessario spendervi quattro giornate di tempo, et alloggiare in barca, non mi par anco che si debba tacere come l'Altezza Serenissima per sicurezza delle sue genti quando le occorreva stare la notte alla ripa del Danubio faceva fare tutta la notte dalle sentinelle grossissime guardie, et usare un'equisita diligenza da' suoi soldati in riconoscere la campagna per se stessa grandissima ma horrida, portando anco così la qualità dei luoghi ove si trovavano tal volta non più discosti da Giavarino che quindici miglia italiani.

In questo viaggio alloggiò Sua Altezza una notte con la sua gente in bucintoro sotto la fortezza di Comaro, la quale arrivandovi l'Altezza Serenissima assai a buon hora, da lei fu veduta con molto gusto et considerata particolarmente la batteria con molti cannoni datale da Sinan bassà che con i 60.000 de' suoi l'anno avanti vi si pose sotto per prenderla dopo la presa di Giavarino, sebene dopo esservi fermato più di due mesi gli riuscì vano il suo disegno, perché per la qualità della fortezza et della gente che vi si trovava dentro, la quale gli rese sempre buon conto, gli convenne per forza abbandonare l'impresa facendo solamente col fuoco nel levarsi grandissimo danno a tutta quell'isola.

Continovando Sua Altezza la mattina seguente il viaggio si sbarcò in un villaggio dietro il Danubio chiamato Moechiechi lontano dal campo una meza giornata, dove l'Altezza Serenissima trovò il signor Carlo Rossi ch'era venuto ad incontrarla con tutte tre le suddette compagnie, che facevano un bellissima vista, et salita Sua Altezza a cavallo con la maggior parte de' cavalieri et gentilhuomini che seco havea, s'invìo verso il campo, al quale prima che arrivasse fu incontrata discosto quasi una lega dall'illustrissimo signor Paolo Sforza luogotenente dell'eccellentissimo signor Gio. Francesco Aldobrandino, generale della gente del Papa in quella

c. 335r.

guerra, et da monsignor Doria commissario generale di esse genti, i quali complirono con Sua Altezza con termini di molt'humanità.

Et seguitando con essi l'Altezza Serenissima il viaggio alli 16 di settembre ella fu incontrata et ricevuta con molta benignità discosto dal campo più di meza lega dal serenissimo arciduca Matthias et dall'eccellentissimo signor marchese di Borgau con tanto numero di cavalleria così della guardia di detto serenissimo signore, come di Raitri, Ongari, et Cosacchi, quali si trovavano nel campo che non si poteva certo desiderare d'avvantaggio. Stettero i serenissimo arciduca, et Sua Altezza quasi una mez'hora a contesa insieme, perché voleva ad ogni modo quell'altezza honorare il signor duca col dargli la man diritta ma il signor duca non la volse mai accettare. Ma inviandosi verso il campo accompagnò detto serenissimo arciduca Sua Altezza fin dentro del padiglione, ove doveva alloggiare, il quale era posto nel medesimo quartiere, et quasi si può dire contiguo dove stava piantato sopra un'isola che fa il Danubio, quello di esso serenissimo arciduca. Dal quale fu Sua Altezza invitata la medesima sera a cena, et vi cenò, alla cui tavola erano il signor marchese di Borgau, il signor Paolo Sforza, et monsignor Doria. Fu il signor duca trattato sempre et in publico et in segreto da esso serenissimo signore con titolo di Altezza. Titolo non più usato dagli serenissimi arciduchi con altri prencipi

d'Italia. In somma fu mostrato da esso serenissimo arciduca verso Sua Altezza mentre vi si fermò, et come si dirà a' suoi luoghi un'ottima volontà, et usatile termini di grandissima cortesia et confidenza, essendo anco fatto il medesimo dagli altri signori principali di quell'essercito.

Qui non mi pare di tacere che ne' suoi padiglioni, ch'erano molti, e belli, stava, et si faceva servire, il signor duca alla grande, perché oltre una solita guardia d'arcobugieri, che

c. 335v.

teneva alla sua persona, et che haveva seco una numerosissima et compita famiglia, et in particolare una grossa mano di cavalieri titolati et gentilhuomini, onde di continuo faceva con molto suo splendore una lautissima tavola, banchettò anche Sua Altezza spesso sontuosamente molti signori et baroni dell'essercito i quali la maggior parte del giorno venivano a trattarsi amorevolmente con Sua Altezza. D'ordine della quale non solo le feste, ma ogni giorno si dicevano nel suo quartiere quattro, et cinque messe, et si viveva catolicamente, ma nelle solennità si faceva cantare vesperi con musica di cantori, et organo, che haveva condotti seco con infinito gusto non dirò di quelli che servivano a Sua Altezza, ma d'altri cattolici dell'essercito che vi concorrevano, occorrendo anche molte volte che il serenissimo arciduca si faceva fare musica per suo passatempo dalli medesimi cantori.

Et perché in viaggi così fatti et in occasioni di tant'importanza il meglio che possa far ciascuno è in somma il vivere christianamente, il signor duca mio signore, che in tutte le sue attioni camina col timor di Dio avanti gli occhi raccordandosi che doveva passare in Paesi tanto strani et fra genti più tosto barbare, che altrimenti giudicò anco bene l'haver per sua divotione qualche pretiosa et santa reliquia, et così fece elettione di portar seco del vero et Pretiosissimo Sangue di Nostro Signor Giesù Christo, di quello a punto che tanti e tanti anni sono si serba con grandissima custodia, et riverenza nella chiesa di Sant'Andrea in Mantova, il quale in questo viaggio fu sempre custodito da monsignor Davila vescovo d'Ascoli in Puglia, che Sua Altezza havia condotto seco per suo confessore et theologo.

Hora stando Sua Altezza di questa maniera alloggiata in campo, havendo ritrovata la cavalleria Vallona al numero di 3.500 cavalli circa nervo migliore di tutto quell'essercito

c. 336r.

ammutinata dopo la morte del signor conte Carlo di Mansfelt per mancamento delle loro paghe la quale andava facendo per quei Paesi molti danni in gran pregiudicio di Sua Maestà, et con poca riputatione dell'essercito il serenissimo arciduca si valse di Sua Altezza per mezzo a trattare l'accommodamento et così vi si adoperò con molta prudenza, et efficacia, et riuscì a Sua Altezza il farlo con non poca sodisfattione di tutte le parti sì che di nuovo et come prima tornò la detta cavalleria a servire a Sua Maestà, mostrando grandissimo desiderio di essere guidata, et comandata da Sua Altezza medesima per l'ottima volontà passata avanti scambievolmente fra l'Altezza Serenissima et il suddetto signor conte Carlo et per la particolare inclinazione che tiene questa nazione verso Sua Altezza.

Né essendovi per allhora occasione di fattione alcuna andò anco Sua Altezza a visitare il castello di Strigonia quasi affatto dall'artiglieria minato dove si trattenne una meza giornata a vedere con molto suo gusto il sito di quella fortezza et a discorrere di quello che vittoriosamente et con uccisione di molte milliaia di nemici seguì per opra del signor conte Carlo di Mansfelt il giorno ch'egli diede battaglia al Turco, quando andava per soccorrere il suddetto castello.

Dopo la presa di Strigonia, essendo stato risoluto nel consiglio di guerra che si faceva quasi ogni giorno avanti il serenissimo arciduca et nel quale haveva Sua Altezza quando le tornava commodo d'intraverarvi, conveniente luogo di tentare l'impresa di Vicigrado occupato da Turchi lontano da 16 miglia italiani dal campo imperiale, fortezza posta sopra un monte quasi inaccessibile alla ripa del Danubio, et riputata di molt'importanza sì per rispetto di detto fiume, et per la fortezza del sito, come per le contributioni che si sariano pagate alla Maestà dell'Imperatore, facendosi conto che con l'acquisto di detto luogo si assicuravano sotto il dominio et ubbidienza di Sua Maestà

c. 336v.

da 400 villaggi et molte miglia di buon Paese, oltre che con l'accostasi anco a Buda distante dal suddetto castello quattro leghe in circa si sariano i nostri maggiormente facilitati quell'impresa, et essendo di questa di Vicegrado stato eletto per capo il signor Gio. Francesco Aldobrandino con una parte dell'essercito che vi si accampò sotto, deliberò Sua Altezza di ritrovarvisi anch'essa per cominciare a vedere qualche cosa della guerra, e così vi si trasferì et vi si fermò in compagnia di detto signor Gio. Francesco, del signor don Giovanni de' Medici, generale dell'artiglieria di Sua Maestà, et che haveva il carico di far battere, come hebbe anco di fare Strigonia, del signor don Antonio de' Medici, del signor don Virginio Orsino duca di Bracciano avventurieri, et del signor Nicolò Palfi capo degli Ongari, havendo Sua Altezza in quel poco tempo che vi stette havut'occasione non solo di vedere sempre in compagnia di detti signori come si batte una fortezza et altri stratagemmi militari, ma d'intravvenire anch'essa mentre dopo esserlesi data tutto un giorno una grandissima batteria dalli nostri, passavano ragionamenti fra la parte nimica et la nostra, in tutte le risoluzioni che furono prese quando il castello suddetto fece deliberatione di arrendersi.

Hora trovandosi a quest'impresa col suddetto signor Aldobrandino il commendatore San Giorgio Monferrato, et commandando ad un terzo delle genti del Papa, che quest'anno erano state mandate da Sua Santità a quella guerra, essendo egli ito di notte a condurre molti suoi soldati fin sotto la muraglia di detto castello più per stimolo d'honore, et per monstrare che non stimava tanto la vita com'altri in certe parole nate tra lui et essi alla presenza del medesimo signor Aldobrandino se fosse bene il condurre o no sotto la muraglia li detti soldati, gli volsero dar tassa che perché a lui toccasse anco per la conditione sua questa fattione, fu nel calare il monte mentre ritornava al suo padiglione ferito da

c. 337r.

quei di dentro, i quali continovamente sparavano di arcobugiata sopra un ginocchio, restandovi dentro la palla, onde da suoi portato dopo al suo padiglione et procuratosi da diversi medici et cirurghi di cavargli la palla, che però a nessuno riuscì il farlo fuori che al signor Hercole Lughegnano medico mantovano da Sua Altezza condotto a quella guerra, il quale mandato con ogni prestezza a pigliare dall'Altezza Serenissima fin al campo, gliela cavò con molta diligenza et destrezza, lasciandolo con diversi medicamenti da Sua Altezza prestatigli in assai buon stato. Ma partito essosignore Lughegnano per ritornarsene al campo alla cura di molti amalati di quei di Sua Altezza, et essendo con poco giuditio medicato da altri il commendatore, se gli avveri la ferita, et perciò perdendo egli una gran quantità di sangue, lasciò con incredibile dispiacere di tutti et di Sua Altezza in particolare, ma con molta sua gloria, la vita, essendo condotto dopo il suo corpo in Italia, per dargli in Monferrato sua Patria honorata sepoltura.

Né qui mi par anco di tacer che trattando li nemici di arrendersi, et havendo inteso che il Bassà di Mantova (per usare la propria parola ch'essi dicevano) si trovava a quest'im-

presa, mandarono a dire ai nostri che si contentavano di arrendersi, et d'uscire di detta fortezza, quando fossero assicurati della vita, et fossero loro lasciate alcune poche robe, et di poco valore, ma che non volevano arrendersi ad altri che al suddetto Bassà di Mantova, mostrando in somma una particolare confidenza più nella persona di Sua Altezza che in altri. Onde per conseguire i nostri l'intento loro acconsentirono alla dimanda che fecero, et così spogliati dell'armi, robbe, et bagagli uscirono fuori di detta fortezza da 300 soldati turchi, bellissima gente, essendovi fra essi 200 gianizzeri, quali tutti conosciuto il Bassà di Mantova gli fecero particolare riverenza et dopo

c. 337v.

s'incamminarono alla volta di Buda et d'Albaregale. Usciti che furono i detti Turchi, Sua Altezza in compagnia delli suddetti signori fu a visitare il castello di Vicigrado et poco dopo l'acquisto di esso l'Altezza Serenissima se ne ritornò al campo.

Non molto dopo il successo di quest'impresa, proponendosi nel solito consiglio di guerra nel quale si trovava col serenissimo arciduca, Sua Altezza, mio signore, il signor Gio. Francesco Aldobrandino, et il signor Palfi, l'impresa di Vaccia, si restò in conclusione che si facesse, dando il serenissimo arciduca al suddetto signor Palfi che pigliava questa carica 400 arcobugieri a cavallo et il terzo del signor Francesco del Monte, l'infanteria ongara et la cavalleria del signor Palfi, Sua Altezza inteso quest'appuntamento si offerse di andare con essosignor Palfi; il che udito dal serenissimo arciduca volle aggiungere alle suddette genti 400 cavalli valloni che seguitassero l'Altezza Serenissima et l'ubbidissero in compagnia della sua cavalleria. Disfatto il consiglio si mandò a Vicigrado, perché all'arrivo di Sua Altezza ad un villaggio ch'è a dirimpetto di detta terra fosse il terzo suddetto oltre l'acqua con li sudetti fanti ongari, per spalleggiare la detta cavalleria, con la quale la mattina seguente il signor duca si partì, havendo per guida un tale Pancarano, o simile, che per camino poco meno che inaccessibile condusse Sua Altezza con tutta la gente al luogo dove si haveva di andare niente più discosto di due leghe in termini di nove hore, ove giunta l'Altezza Serenissima senza trovare né signor Palfi, né fanteria passata, né ricapito per gli huomini né per le bestie, si pose in un villaggio ivi vicino chiamato Moriz et quivi fermata alcune hore venne finalmente il signor Palfi, dicendo che più non si poteva fare l'impresa di Vaccia, stando che il Bassà vi era giunto con cinque o sei mila huomini attendendo il restante dell'essercito; il che inteso da Sua Altezza

c. 338r.

posto prima in considerazione al medesimo signor Palfi che non le pareva troppo onorevole il ritirarsi, finalmente ad istanza di detto signore si ridusse al luogo dove havevano a passare le genti italiane, le quali per allhora havevano dato principio a passare, né ciò fu effettuato fin a notte, dopo essere anco passata una minima parte delle ongare, con la spalla delle quai genti Sua Altezza si risolse di non si partire da Moriz, dove si fermò la notte con grandissimo disagio, senza che la gente et li cavalli havessero che mangiare, et di dove la mattina nell'alba spedì il signor Carlo Gonzaga al serenissimo arciduca perché ragguagliasse quell'altezza di quanto passava, et per intendere la mente dell'Altezza Serenissima intorno la suddetta impresa, la quale et per la causa di sopra, et per una commissione venuta dal signor Aldobrandino al predetto signor Francesco del Monte che non si dovesse muovere con le sue genti a cosa alcuna senza suo particolare ordine, si riduceva non solo difficile, ma all'impossibile il poterla fare, sì come fu giudicato anco dal serenissimo arciduca, il quale per il suddetto signor Carlo mandò ordine a Sua Altezza che se ne dovesse ritornare al campo. Et si' come non mancò il signor duca di dare tutto quel saggio di se stesso che fu possibile in quest'occasione, così fece sempre

il medesimo mentre si fermò in campo, non ne perdendo Sua Altezza qual si voglia che le venne di mostrare la prontezza sua, coll' esporre la propria persona ad ogni picciolo moto che si sentiva del nemico, et particolarmente quando passando il nostro essercito di qua dal Danubio et ritirandosi di sopra a Strigonia tentò il nemico in grosso numero di dargli alla coda, nel qual tempo stette Sua Altezza molt'hore a cavallo armata con molto suo disagio finché tutto l'essercito finì di passare Linz senza alcun danno o violenza.

Qui va letto prima un capo signato  $\beta$  lasciato fuori per errore

c. 339r.

capo lasciato fuori per errore da leggersi prima al segno  $\beta$

Conosciuta la generosità et splendidezza dimostrata come sopra da Sua Altezza fu fatta sempre molta stima della serenissima sua persona et honorata quanto si conveniva dal medesimo serenissimo arciduca, et da tutti i più principali signori dell'essercito, fra quali et l'Altezza Serenissima passarono in quel tempo molte visite et termini di molt'amorevolezza, et bontà, et particolarmente fra esso serenissimo arciduca et il signor duca, seguendo anco fra essi scambievolmente alcuni donativi di non poca importanza; et essendo anco in questo tempo Sua Altezza stata visitata con lettere particolari fin d'Ongheria Superiore dal serenissimo re Massimigliano arciduca col mezo del capitano Alessandro Cattiani che all' hora si trovava col signor Ferrante Gonzaga signore di San Martino dall'Argine, compiendo con l'Altezza Serenissima col ritorno del qual capitano Alessandro l'Altezza Serenissima rispose alla lettera di detto serenissimo re ringraziandolo senza fine di tal ufficio, et della memoria che le piaceva tenere della persona di Sua Altezza mandandole poi a restituire la visita per gentilhuomo suo principale coll'occasione che si dirà a basso.

Haveva Sua Altezza differito di dar fin'allhora ufficio per esser poi più vicino a farlo, di congratulatione col serenissimo Sigismondo Battori principe di Transilvania per l'effettuazione del suo matrimonio seguito con una sorella del serenissimo arciduca Ferdinando hora vivo, quando prima che partire dal campo parendo convenevole all'Altezza Serenissima et per la stretta parentela che teneva, et per la buona amicitia che passava tra lei, et esso serenissimo prencipe di confermarglielo col mostrargli qualche testimonio dell'affettuosa volontà che gli portava, et della molta stima che faceva del suo valore, massimamente che in quel tempo era sparsa per tutto il mondo gran fama delle prodezze di lui nelle guerre d'Ongheria Superiore contro il Turco, giudicò Sua Altezza bene di spedirgli

c. 339v.

come fece dal campo il signor Luigi d'Avila suo gentilhuomo, mandandolo principalmente a rallegrarsi con essolui dell'effettuazione del suo matrimonio seguito come sopra, et dandogli anco espresso ordine di far il medesimo ufficio di congratulatione con quella serenissima principessa cugina di Sua Altezza, la quale mandò con quest'occasione ad essi serenissimi prencipi diversi donativi di non poca importanza, ma particolarmente al prencipe alcuni bei cavalli di pezza con armature di esquisito lavoro. Con quest'occasione parimente hebbe ordine dall'Altezza Serenissima il medesimo signor Luigi di restituire, come fece, la visita al suddetto re Massimigliano, et di compire seco in bonissima forma, ufficio da quella maestà molto gradito, come di poi si seppe.

Segue poi il capo

Quivi stando l'essercito alcuni giorni accampato et con tutto quel che segue.

c. 338r.

Quivi stando l'essercito alcuni giorni accampato fu il signor duca per sua disgratia all'im-

c. 338v.

provisto soprapreso da una erisipilla in faccia nel modo et come più distintamente ad ogni buon fine si dirà a basso, acciocché il mondo possa sempre vedere, se Sua Altezza necessitata dal male hebbe più che ragione pensando alla propria salute di partirsi molto prima di quello che havrebbe fatto, quando non ci fosse stato quest'accidente, et d'incaminarsi come poi fece alla volta d'Italia; il che si esplicherà come sopra distintamente, per chiudere anco la bocca a quelli i quali, poco ben affetti verso la persona di Sua Altezza, hebbero ardire allhora di dire diverse vanità, facendo giudicii erronei, con divulgare falsamente la cagione della partita di Sua Altezza molto diversa dall'istessa verità.

Sappiasi dunque che il primo d'ottobre che fu in dominica si levò Sua Altezza all'hora sua solita assai per tempo con buona salute, et con la solita sua allacrità. Andò levata che fu al padiglione del serenissimo arciduca per negozio, ove si trattenne un pezzotto. Dipoi se ne ritornò al suo padiglione, et havendo fatto montare a cavallo una buona parte de' suoi cavalieri se ne andò a visitare il signor don Antonio de' Medici, il quale il giorno avanti era stato gravato di febbre, et quivi essendosi fermato poco, se ne ritornò a casa, et udita messa desinò con appetito et gusto per quanto l'Altezza Serenissima disse migliore che ancora avesse havuto dopo ch'era al campo. Dopo desinare si trattenne alquanto in negozio, che non passava troppo a sua fantasia, et essendo poi uscito del padiglione, si lamentò che si sentiva freddo per la vita. Perilché le fu insinuato che forse sarebbe stato bene a non uscire per all'hora alla caccia, come haveva dissegnato, ma stasse ritirata per vedere che cosa voleva dire quel freddo. Nondimeno credendo Sua Altezza di passarla meglio con un poco di sborro, che col stare ferma volse andare et si trattenne fuori fin a sera; et essendo Sua Altezza ritornata a padiglione si conobbe apertamente ch'era freddo di

c. 340r.

febbre, il quale era durato tutto il tempo ch'era stato alla caccia, così Sua Altezza si mise in letto, et fu riscaldata molte volte con lenzuola, et drappi caldi fin a sue buon hore dopo ch'era in letto. Sopragiunse poi il caldo grande et essa nominò questa febbre per la maggiore che avesse havuto, et così duro fino vicino a giorno, che allhora parve che dasse qualche segno di remissione. Hebbe un poco di doglia di testa, doglia, et calor grande, particolarmente ne' fianchi; vomitò copiosamente cibo, flemma, et colera, fu la notte molto inquieta ancora che dormisse qualche pezzo. I quali accidenti considerati da medici la mattina che fu alli 2 fecero resolutione dopo haver veduto nella persona di Sua Altezza altri segni non perder tempo, ma subito cavarle sangue; rimedio tanto proprio et opportuno all'Altezza Serenissima per deviare l'impeto di questo male et scemare la naturale pienezza di Sua Altezza, et fu cavata una libra o poco più di sangue. Poco dopo Sua Altezza mangiò con assai buon gusto, et riposò alquanto, et si mondò in tutto et per tutto di febbre, ancora che restasse molto stracca, et afflitta dalla gravezza del parosismo passato. Intanto si per levarsi dagli strepiti, et poco buon aria del campo, et dal mal sito de' padiglioni, si anco per avvicinarsi bisognando a rimedi, risolse Sua Altezza di levarsi, con proposito di trasferirsi alla volta di Vienna, tanto più che il campo se ne stava otioso senza pensiero di fare per allhora alcuna impresa. Così Sua Altezza verso le 20 hore, presa licenza dall'arciduca, che la venne a visitare, se ne venne in carrozza serrata sino al fiume, dove montò nel solito bucinoro, et qui partì col farsi tirare all'insù da molti huomini ungari, et parte rimorchiare s'inviò. Cenò bene, con

buon appetito a sera, dormì la notte bene senza nuova accessione. L'istessa sera, ma più chiaramente la notte, si vide segno manifesto di erisipilla nel naso et nella

c. 340v.

guancia destra con dolore. Alli 3 Sua Altezza svegliata la mattina si vide la erisipilla data fuori chiaramente per difetto di ventose non le furono applicate al suo bisogno. Mangiò una panatella, una suppa nell'acqua con poco zucchero, et un boccone di latuca condita. Riposò un poco, né le venne freddo alcuno, che rispondesse al terzo giorno preceduto, ma insensibilmente le venne un poco di alteratione, ampliandosi tuttavia la erisipilla, ma senza vesiche, né gravezza di dolore. Arrivò a Comaro a hore 22 in circa, et smontata vi alloggiò nella fortezza in una camera assai a proposito. Cenò assai competentemente, ancora che ricevesse qualche impedimento dalla erisipilla nel masticare. Si sentì doglia di testa, come si sentì anco la notte. Quivi si trattenne da tre giorni in circa aspettando che il suddetto male divenisse minore, non forsi senza pensiero se ciò fosse stato, di ritornar a star ancora per qualche giorni al campo. Ma continovando il male fece Sua Altezza resolutione di tirar innanti, onde dopo essere stata da gentilhuomini visitata mandati a posta al serenissimo arciduca et da altri di quei signori principali per intendere della salute di Sua Altezza, montò sopra un cocchio assai commodo et si fece condurre a Sardael, villaggio picciolo et infelicissimo dell'isola di Comaro, discosto da esso luogo da 15 miglia italiani, et da Giavarino altrettanto, o poco più, ove alloggiò Sua Altezza infelicissimamente, et ove se bene vi è il fiume di mezzo si stette però per quel tempo che vi si fermò, che fu da due dì in circa con non picciolo sospetto del nemico, facendosi perciò buona guardia da tutti quelli ch'erano con l'Altezza Serenissima, ma molto più dagli arcobugieri a cavallo della compagnia del capitano Rosa, che tolse Sua Altezza seco per ogni accidente che le potesse occorrere per il viaggio. La causa di questo male non fu attribuita ad alcuno

c. 341r.

disordine se non alli patimenti et moti ne' quali continovamente stette secondo le occasioni Sua Altezza et forsi particolarmente quando il venerdì due giorni avanti il male essendosi veduti i Turchi a scorrere avanti gli alloggiamenti l'Altezza Serenissima si armò, et armata stette tutta la mattina a cavallo in continuo moto.

La quale partendo poi da Sardael sul medesimo cocchio venne ad alloggiare la sera a Samaria terra dell'Isola di Comaro, assai grande ma aperta, et che spesso ha a fare col Turco per le scorrerie che spesso vi fa, in una commoda et buona casa ove si trattenne anco il giorno seguente, partendo poi la mattina dell'altro dì per arrivare come fece la sera a Possonia, metropoli d'Ongheria inferiore. Quivi si fermò Sua Altezza alcuni dì, alloggiando in un commodo palagio a spese sue, ove venne anco a visitarla gentilhuomo mandato a posta dal campo dal serenissimo arciduca Matthias di dove ancora prima che partire, essendo il signor Carlo Gonzaga parente caro dell'Altezza Serenissima per passarsene come poi fece a Praga da Sua Maestà cesarea scrisse Sua Altezza alla Maestà Sua et alli signori Romf et Frautzen allhora suoi ministri principali la causa che l'havea necessità a levarsi dal campo rimettendosi a quel dì più, che li avesse rappresentato in nome suo il medesimo signor Carlo cui supplicava Sua Maestà a prestare intiera credenza, come dalle proprie lettere le quali in fine di questa saranno registrate, ogn'uno potrà vedere. In questo tempo che Sua Altezza stette in Possonia pigliando essa molto miglioramento per conto di detta erisipilla et trovandosene quasi libera, si risolse di tirar innanti alla volta di Vienna, ove fu incontrata da tutta quella nobiltà con molt'honore, et condotta, dopo esserle fatte da tutti grandissime accoglienze, ad alloggiare nell'istesso Palagio imperiale della Cavallerizza, nel quale



c. 341v.

haveva anche alloggiato Sua Altezza come si è detto di sopra l'altra volta nell'andare al campo. In questa città si trattenne l'Altezza Serenissima da ...<sup>(8)</sup> giorni così per prendere alquanto di riposo, come per aspettare tutta la sua gente, et famiglia; alla quale in poco tempo facendo dare a bastanza i dovuti ricapiti, acciò ogn'uno potesse commodamente ritornare alla Patria. Sua Altezza con alcuni pochi suoi cavalieri appresso pigliò il camino verso Italia, passando la Stiria, et Carinthia fin tanto che venne a capitare a Venetia nella qual città fermandosi pochi giorni dopo haver ricevuti molti regali fattile con grand'amorevolezza da quella Serenissima Repubblica, se ne passò per acqua alla volta di Mantova, ove giunse et fu ricevuta alli ... di ...<sup>(9)</sup> con incredibile allegrezza di Madama serenissima duchessa sua moglie, de' serenissimi principi suoi figli, di tutti i parenti et amici di Sua Altezza et in somma di tutti li suoi servitori et popoli, et de' vicini ancora, quali mandarono persone a rallegrarsene con l'Altezza Serenissima rendendosi perciò infinite gratie a Sua Divina Maestà che si fosse degnata di preservare in così lungo et pericoloso viaggio et ne' fragenti della guerra la persona dell'Altezza Serenissima et di ricondurla ne' propri suoi Stati con intiera salute la quale piaccia a Sua Divina Bontà di concederle com'io suo humilissimo et fedelissimo servo le auguro di continuo per lunghissimo corso d'anni, con accrescimento di gloria, di Stati, et d'ogni altra maggior felicità insieme. (Il fine)

c. 342r.

Copia di lettera scritta dal serenissimo signor duca di Mantova alla Maestà dell'Imperatore l'anno

1594

Sacra cesarea Maestà mio signore

La benignissima risoluzione fatta da Vostra Maestà sopra l'humilissima et divotissima esibitione fattale della persona mia nella presente occasione contro il Turco, che mi è stata scritta dal Guidobono mio consigliere, conforme alla relatione che d'ordine della Maestà Vostra gli ne ha fatto il signor Curtio, m'ha reso infinitamente consolato, conoscendo di qui che Vostra Maestà resta servita di continuare la gratia sua verso di me, degnandosi di muoversi a darmi addito ch'io possa mostrarle qualche effetto delli molti ch'io le debbo, et già concetti sono nel sincerissimo animo mio, et ardentissimo di spendere honoratamente tutto ch'è in mio potere spargendo sino al sangue proprio in servizio di Vostra Maestà, alla quale rendo intanto tutte quelle maggiori et più humili gratie ch'io posso del gratiosissimo pensiero, che le piace havere sopra di me, al quale vivo sicurissimo che per sua bontà vorrà. Seguiti anco effetto degno dell'Imperiale grandezza di lei, che non potrà essere se non insieme convenientissimo allo stato mio, qual pendendo tutto dall'Augusta autorità di Vostra Maestà, da quella sperare debbo, et voglio honore compitissimo et accrescimento di riputatione. Dio felicità sempre a Maestà Vostra, l'essalti et la faccia invittissima, ch'io per fine, et con ogni maggior sommissione mi raccomando alla cesarea gratia sua. Di Mantova a' 15 di genaro 1594.

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore

Il duca di Mantova

---

<sup>(8)</sup> Spazio lasciato bianco dallo scrittore.

<sup>(9)</sup> Spazi lasciati bianco dallo scrittore.

Copia d'un'altra lettera scritta da Sua Altezza a Sua Maestà cesarea

Sacra cesarea Maestà mio signore

Rendo quelle maggiori gratie ch'io posso et devo a Vostra Maestà del singolare favore che con la solita

c. 342v.

infinita benignità sua verso me ella si è degnata di farmi col mandar qua il signor conte Raimondo dalla Torre ambasciatore della Maestà Vostra residente in Vinegia, il quale non solo mi ha resa la sua gratiosa lettera, ma anche ha sodisfatto meco compiutamente al benigno commandamento di Vostra Maestà, nel che non saprei che dirle altro, se non che sì come mi sforzerò di mostrare in tutti i tempi et in ogni sorte d'occasione quel zelo et quella viva divotione che io professo verso di lei, et in altre occorrenze le ho significato, per quanto si potranno stendere le mie poche forze, così supplico humilmente la Maestà Vostra a tenerlo per fermo, et ad aggradire l'humiltà, et prontezza mia, poichè havendo di ciò fatta più larga fede al suddetto signor conte a fino che glielo rappresenti, finisco col rimettermi ad essolui per non fastidirla con lunga lettera, et inchinandomi alla Maestà Vostra mi raccomando per sempre nella sua felicissima gratia. Di Mantova a' 21 di maggio 1594.

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore

Il duca di Mantova

Copia d'un'altra lettera scritta da Sua Altezza a Sua Maestà cesarea

Sacra cesarea Maestà mio signore

Io non dubito punto che Vostra Maestà havrà potuto conoscere dagli uffici iterati ch'io non l'ultimo forse fra li prencipi d'Italia subito che si sentirono l'armi turchesche infestare gli Stati suoi ho fin'hora continovato di passare con lei per mezo de' miei ambasciatori, et agenti, quale et quanto ardente et pieno di divotione sia l'affetto et il desiderio mio verso la Maestà Vostra, et il suo servitio, poichè quello di che non potevo né posso cosa maggiore disporre a questo mondo che è la persona et la vita mia, le è stata da me con tanta efficacia, et

c. 343r.

prontezza esibita, et consecrata. Onde voglio sperar che la Maestà Vostra sia per have-re aggradito et per restare con sodisfattione se non dell'effetto almanco della volontà dell'animo mio. Hora alla lettera che Vostra Maestà è stata servita benignissimamente di scrivermi sotto li 22 del passato, nella quale mi ricerca a mandar aiuti a me non occorre rispondere altro se non ch'ella può restare sicura che anco in questo per tutto quello che potranno le mie deboli forze io non mancherò di mostrarle effetti della divotione mia, et della singolare osservanza che le porto. Con che riverentemente baciando alla Maestà Vostra le mani le supplico ogni felicità da Dio. Di Mantova li XI di marzo 1595

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore

Il duca di Mantova

Altra copia di lettera scritta da Sua Altezza a Sua Maestà cesarea

Rendo humilissime gratie alla Maestà Vostra della parte che è restata servita ultimamente di darmi degli avisi di Constantinopoli accompagnati dalla benignissima lettera

sua delli 7 di questo per li quali mi ricerca di nuovo ad apprestare et mandare quanto prima gli aiuti per la guerra contro il Turco, intorno che non mi occorre che dire di più alla Maestà Vostra di quello che io le scrissi con un'altra sotto gli 11 del medesimo confermandole anco con questa che io non mancherò di non darle in questo quel saggio della divotione mia verso di lei, che potrà venire dalle deboli mie forze, le quali sarò sempre pronto a spendere in servizio di Vostra Maestà. Resta ch'ella mi conservi nella felicissima sua gratia, et mi favorisca de' suoi cesarei comandamenti, mentre io con ogni riverenza le bacio le sacre mani. Di Mantova a' 19 di marzo 1595.

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore  
Il duca di Mantova

c. 343v.

Altra copia di lettera scritta da Sua Altezza a Sua Maestà cesarea

Sacra cesarea Maestà mio signore

Havend'io fatto porre all'ordine trecento arcobugieri a cavallo, acciocché vengono a servire a Vostra Maestà nella guerra d'Ongheria aiuto sebene veramente debole alla qualità del bisogno, et alla servitù mia divotissima verso Vostra Maestà, grande nondimeno considerate le forze mie et perciò essendo necessario che a detti soldati sia concesso ampio passaporto col mezzo del quale possano havere piacevole et grato transito per Germania, ho voluto con la presente supplicare, come faccio, la Maestà Vostra a restare servita di comandare che sia concesso tal passaporto quanto prima secondo che più a pieno dirà alla Maestà Vostra l'Avellani mio segretario, al quale mi rimetto, facendo con tal fine humilissima riverenza a Vostra Maestà, et pregandole da nostro signor Dio somma felicità. Di Mantova li 4 di giugno 1595.

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore  
Il duca di Mantova

Copia di lettera scritta da Sua Altezza al signor conte Carlo di Mansfelt

Illustrissimo et eccellentissimo signore

Non volend'io lasciare occasione di rendere l'Eccellenza Vostra ben certa della singolare stima, che faccio di lei, et del valore suo, et insieme del desiderio che in me continova di servirla, ho pregato il signor Carlo Gonzaga cavaliere del mio sangue che se ne viene a cotesto essercito, che visiti l'Eccellenza Vostra per me, et facendole nuova testimonianza di tutto ciò la preghi a mio nome a compiacersi di credere che io non ho maggior desiderio quanto che ella faccia qualche prova dell'ottima mia volontà verso di lei, con valersi di me liberamente in qual si voglia occasione di suo servo. Il che se farà spesso, né riceverò tanto maggior contento come anco le resterò obbligatissimo se mi favorirà talhora, come mi accenna nella sua, di farmi dare qualche avviso di coteste parti. Et col rimettermi al suddetto signor Carlo

c. 344r.

al quale so che ella si compiacerà di credere come a me stesso, le bacio le mani et auguro prosperi avvenimenti, li quali piaccia al Signore di concedergli a beneficio di tutta la Christianità. Di Mantova a' XI di giugno 1595.

Di man propria di Sua Altezza

Vostra Eccellenza s'assicuri che non ho desiderio maggiore a questo mondo che d'havere occasione di servire alla Maestà Cesarea col dar principio ad essere soldato sotto

l'Eccellenza Vostra, la quale è da me stimata et amata, come merita il suo valore et la buona volontà, che ella sempre mi ha mostrato, et le resto  
servitore  
Il duca di Mantova

Copia di lettera scritta da Sua Altezza al serenissimo arciduca Massimigliano eletto re di Polonia

Sacra Maestà mio signore osservandissimo

Spedisco a Vostra Maestà da questa corte ove sono venuto a far humilissima riverenza alla Maestà dell'Imperatore mio signore il signor Luigi Davila mio gentilhuomo, per la causa che per non fastidire con lunga lettera la Maestà Vostra ella intenderà più diffusamente da lui stesso, al quale havendo principalmente ordinato che le faccia riverenza in nome mio, et le testifichi il gran desiderio che vive in me di servirla sempre, supplico Vostra Maestà a restare servita di dargli intiera credenza, poichè riportandomi a lui mi raccomandando nella sua felice gratia, augurando alla persona di Vostra Maestà felicissimi successi. Di Praga a' 27 d'agosto 1595.

Di Vostra Maestà Humilissimo servitore  
Il duca di Mantova

c. 344v.

Copia di lettera scritta dall'Imperatore al serenissimo arciduca Matthias in raccomandatione di Sua Altezza

Rudolphus etc.

Serenissime princeps frater charissime. Venit istuc sponte sua Illustrissimus Vincentius Dux Mantuae, et Montisferrati consobrinus et princeps noster charissimus eximio in Nos studio, et ardenti in Rempublicam christianam zelo accensus, ut nostram, quae adversus impium et barbarum hostem Turcam, suscepta iam servit expeditionem praesentia sua non tantum illustret, sed insigni etiam secum nobilitate, quae aliis in exercitu nostro exemplum praebeat, et animum addat, lectaque equitum manu partim iam praemissa, partim secum adducta sustentet. Quod rarum ac memorabile divotissimae erga nos, et Augustam Domum nostram voluntatis, et erga rem christianam pietatis documentum cum nobis gratissimum esse, quibuscunque amoris, ac benevolentiae significationibus ostendere par sit. Dilectionem vostram principem hunc tantum, tam stricto et propinquo nobis sanguinis vinculo coniunctum qui unus inter omnes Italiae et Germaniae principes et coniuge et liberis ditionibusque propriis, ac subditis tantisper relictis, ditionum nostrarum ac subditorum causa venit, omnibus humanitatis officiis accipere et iam dilectionis ipsius apud omnes in castris rationem habendam curare noverit, ut sese tanti quantum meretur et apud Nos et apud exercitum nostrum fieri et habere videat hoc exemplo in posterum alii principes ad imitandum invitentur. Haec etsi dilectioni Vostrae ultro curae futura plane confidamus, ut tamen singularem propensissimi animi nostri affectum, quo principem hunc consobrinum nostrum complectimur, et eius adventum interpretamur ipsa intelligat, has dandas duximus. Coeterum dilectioni vostrae benevolentia addicti manemus. Datae Pragae XXVIII augusti anno M.D.LXXXXV

c. 345r.

Altra copia di lettera scritta dall'Imperatore al serenissimo re Massimigliano arciduca in raccomandazione di Sua Altezza quando si fosse risolta di trasferirsi alla guerra nell'Ongheria Superiore

Rudolphus secundus etc.

Reverendissime et serenissime princeps frater charissime. Quantum iam ante illustrissimus Vincentius Dux Mantuae et Montisferrati consobrinus et princeps noster charissimus propter arctam sanguinitatem apud nos quos singulari observantia demeruit, et Augustam domum nostram, quam summe semper veneratus fuit, mereatur dilectio Vostra non ignorat. Ad quod quantus modo meritorum cumulus accedat, quod dilectio ipsius sola inter omnes et Gemaniae et Italiae princeps tam procul a coniuge ac liberis populisque sibi subditus in difficilem ac laboriosam belli nostri Turcici expeditionem tum nostra, tum Reipublicae totius christianae causa, tanta nobilium et lectissimorum equitum manu, ultro se praeclaro studio excitata atque inflammata conferat. dilectio Vostra facile per se ipsa perspicit. Ut igitur dilectionem ipsius amanter humaniterque ac benevole quam possit in castra venientem accipiat, honorificeque habere curet (etsi dilectionem vostram id sponte sua facturam nobis omnino persuademus) petimus tamen quod omnibus in partibus dilectioni ipsius propensissimum quo maxime digna est, grati et addicti animi affectum constare benevolentissime cupiamus idque non tantum ut dilectio ipsius, quod merito expectet solatium experiatur sed ut alii etiam principes principis huius exemplo ad eiusmodi fortitudinem ac magnanimitatem imitandam in futurum animentur. De coetero dilectioni Vostrae prosperos susceptae expeditionis successus optamus. Datae Praegae XXVIII augusti anno M.D.LXXXV.

c. 345v.

Copia di lettera scritta da Sua Altezza a Sua Maestà cesarea

Sacra cesarea Maestà mio signore

Hora che io son arrivato già tre giorni sono in questo campo di Vostra Maestà non ho voluto differire di farle humilissima riverenza con questa mia, et con essa rappresentarle l'ardentissimo et divotissimo affetto dell'animo mio verso il suo servitio. Piaccia così a Dio che io habbia occasione di poterlo mostrare con li fatti et con l'opre fruttuosamente, sì come non sarò punto lento ad esporre ad ogni rischio et pericolo la mia vita, la quale riputerò sempre ben spesa, quando sodisfacendo a quel debito che io tengo con Vostra Maestà potrò dar testimonio al mondo della singolare mia divotione verso di lei. Servirò qui prontissimamente al serenissimo arciduca fratello di Vostra Maestà et quei favori che andrò ricevendo da Sua Altezza li riconoscerò dall'immensa benignità della Maestà Vostra, alla quale col fine di questa bacio riverentissimamente le mani, et mi raccomandando nella benignissima sua gratia. Dal campo sotto Strigonia a' 21 di settembre 1595.

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore  
Il duca di Mantova

Copia di lettera scritta da Sua Altezza al serenissimo arciduca Massimigliano

Sacra Maestà mio signore osservandissimo

Trovandomi già alcuni giorni sono in quest'essercito et così vicino a Vostra Maestà, ho stimato debito mio il darle nuovo saggio della gran stima che faccio della persona sua,

come quello che quanto più spesso ho occasione di farle conoscere l'affetto col quale vivo continuamente di servirla tant'è maggiore la contentezza che ne ricevo. Pertanto torno a mandare alla Maestà Vostra il signor Luigi Davila mio gentilhuomo perché la visiti in mio nome, et le rappresenti quello che egli di più tiene da me in commissione in confermatione

c. 346r.

della nostra prontezza et osservanza mia verso di lei, con la quale dovend'egli medesimo sodisfare conforme all'intentione mia non starò a fastidirla con lunga lettera, ma solo supplicando la Maestà Vostra ad aggradire l'ufficio, et a credere al suddetto mio gentilhuomo come a me stesso, resto con molto desiderio di essere favorito spesso de' suoi commandamenti et me le raccomando in gratia. Dall'essercito cesareo sotto Strigonia a' 27 di settembre 1595

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo servitore  
Il duca di Mantova

Copia di lettera scritta da Sua Altezza al serenissimo prencipe di Transilvania

Serenissimo prencipe mio signore osservandissimo

Io ho differito di fare con Vostra Altezza finhora quest'ufficio, il quale però nell'animo mio era destinato già un pezzo fa, perché havendomi a trasferire in queste parti ho riputato di potere con essermi alquanto avvicinato essequirlo tanto meglio. Hora perciò ritrovandomi in questo campo di Sua Maestà Cesarea invio di qui a Vostra Altezza il signor Luigi Davila mio gentilhuomo perché presentandole questa mia la visiti in mio nome con ogni termine di sincerissimo affetto, et con rallegrarsi seco dell'effettuazione del suo matrimonio et della traduttione a casa della serenissima signora principessa sua consorte, assicurando Vostra Altezza in mio nome che si come alla molta stima in che ella è stata sempre presso di me, si è aggiunto così stretto legame di sangue et di parentela così et in prontezza et ottima dispositione d'animo et in desiderio di servirla si è fatto in me verso di lei ogni maggiore accrescimento, il che metterò in esecuzione sempre che me se ne presenterà occasione. Si prometta dunque Vostra Altezza di me, che io col rimettermi a quello di più

c. 346v.

che in nome mio le esporrà il medesimo mio gentilhuomo finisco con baciarle di cuore le mani, et augurandole felicissimo successo de' suoi desiderii. Dall'essercito cesareo sotto Strigonia a' 27 di settembre 1595.

Di Vostra Altezza Cugino et servitore affezionatissimo  
Il duca di Mantova

Copia di lettera scritta da Sua Altezza alla serenissima principessa di Transilvania

Serenissima principessa mia signora osservandissima

È così dovuta da me a Vostra Altezza l'osservanza mola che le porto, che non mi si può rappresentare occasione alcuna di maggior mio contento, quanto che di poterle talhora darlene qualche saggio. Però poiché è piaciuto a Dio che io mi sia avvicinato alquanto a cotesti Paesi, non ho voluto lasciare prima che io me ne parta di baciarle le mani con questa mia, et col mezzo di qualche mio. Mando pertanto a Vostra Altezza il signor Luigi

Davila mio gentilhuomo perché la visiti in mio nome, et rallegrandosi con lei del suo felicissimo matrimonio con cotesto serenissimo prencipe le faccia fede della molt'auutorità in che saranno sempre presso di me li suoi commandamenti, et del desiderio che io tengo di mostrarle con effetti che non le sono manco servidore, di quello che porta la stretta congiunzione di sangue, che passa fra di noi. Vagliasi dunque Vostra Altezza di me, et resti servita di ricevere in grado il presente ufficio che io col rimettermi a quel di più che le dirà il suddetto mio gentilhuomo, al quale le piacerà di dare intiera fede, resto baciando con ogni affetto all'Altezza Vostra le mani et pregando Dio che la felicità sempre. Dall'essercito cesareo sotto Strigonia a' 27 di settembre 1595

Di Vostra Altezza cugino et servitore affetionatissimo  
Il duca di Mantova

c. 347r.

Copia di lettera scritta da Sua Altezza a Sua Maestà cesarea

Sacra cesarea Maestà mio signore

Poiché il male che mi è sopravvenuto in campo mentre io non ero intento ad altro che al servizio di Vostra Maestà m'ha sforzato a partirmi, et m'ha ridotto in termine che se bene per gratia di Dio sono fuori di pericolo, nondimeno non posso sperare se non con qualche tempo di rihavermi talmente che io sia habile al travaglio, et alle fatiche della guerra, ho fatto resolutione instando già anco il tempo dell'invernata d'inviarmi alla volta d'Italia con buona gratia di Vostra Maestà alla quale però non ho voluto lasciare di darne innanzi ogn'altra cosa quest'humilissimo conto col mezzo del signor Carlo Gonzaga mio parente, il quale venendo costì farà in mio nome humilissima riverenza a Vostra Maestà et le darà insieme ragguaglio sì della qualità dell'infirmità che io ho avuto, come dello stato in che mi ritrovo et come io vado preparandomi per il ritorno a casa insieme con le mie genti, le quali non ho potuto di meno che levare et condurre meco per le cause che degnandosi Vostra Maestà intendere dal medesimo signor Carlo. Egli in oltre tiene da me in commissione di rappresentare alla Maestà Vostra che non può essere più viva né più ardente la divotione mia verso di lei, né più pronto o disposto il desiderio mio di servirla, supplicandola per tanto a conservarmi la benignissima sua gratia, et a restare servita di assicurarsi che fra tutti li servitori che ella ha a questo mondo nessuno vive con più singolare affetto consacrato et dedicato al cesareo suo nome di me, né più ambizioso de' suoi commandamenti. Intorno che non occorre che io mi diffunda più largamente poiché tutto le esporrà più diffusamente il suddetto signor Carlo al quale supplico Vostra Maestà di credere come a me medesimo che io col fine di questa rimettendomi a lui bacio riverentissimamente le mani di Vostra Maestà et prego Dio per la continova sua felicità. Di Possonia a' 12 di ottobre 1595.

Di Vostra Maestà cesarea Humilissimo et divotissimo servitore  
Il duca di Mantova

c. 347v.

Copia di lettera scritta da Sua Altezza al signor Romf

Illustrissimo signore

Il signor Carlo Gonzaga mio parente dopo che havrà fatta humilissima riverenza per me a Sua Maestà visiterà anco Vostra Signoria Illustrissima in mio nome et le farà nuovo testimonio della singolare mia dispositione d'animo verso di lei, et quanto sia per essermi cara ogni occasione di potermi adoperare in suo servitio. Et perché il medesimo dirà

insieme a Vostra Signoria Illustrissima come havendo portata la mia poca fortuna mentre mi trovo in campo tutto intento a servire alla Maestà Sua che mi sia stato necessario per un'erisipilla venutami nella testa con febbre a partirmi et pian piano condurmi in queste parti ove sebene lentamente procuro nondimeno di rihavermi. Il medesimo anco darà parte a Vostra Signoria Illustrissima delle cause per le quali mi è convenuto insieme levare le mie genti dal campo, poiché dopo la partita dall'istesso campo delle genti italiane pativano assai per il mancamento delle vettovaglie, però prego Vostra Signoria Illustrissima non solo a credergli intieramente ma ricevendo in grado l'ufficio che hora faccio seco assicurarsi che dagli effetti propri conoscerà sempre più qual sia l'ottima mia volontà verso di lei, con la quale facendo fine le desidero intanto prosperità et me le raccomandando di vero cuore. Di Possonia a' 12 di ottobre 1595.

Al servizio di Vostra Signoria Illustrissima  
Il duca di Mantova

Altra copia di lettera scritta da Sua Altezza al signor Frautzen

Illustrissimo signore

Venendo a cotesta corte il signor Carlo Gonzaga mio parente non ho voluto lasciare quest'occasione di dimostrare anco nuovamente a Vostra Signoria Illustrissima la memoria ch'io conservo di continovo di lei sì per la stima che ne faccio, come per l'obbligo particolare che tengo all'amorevolezza sua. Egli dunque dopo che havrà fatta riverenza per me humilissima a Sua Maestà, visiterà

c. 348r.

anco Vostra Signoria Illustrissima da mia parte, et non solo la renderà certa della prontezza con la quale vivo di adoperarmi in ogni occasione in suo servizio, ma insieme le darà ragguaglio del mio male che per mia poca fortuna mi è venuto mentre mi trovavo in campo con ardentissimo desiderio di affaticare et spendere volentieri la vita in servizio di Sua Maestà onde son stato forzato a levarmi di là, et condurre meco ancora le mie compagnie di cavalli per le cause che Vostra Signoria Illustrissima potrà più distintamente intendere dal medesimo signor Carlo al quale la prego pertanto a dare intiera fede, poiché a lui mi rimetto. In questo punto ricevo la lettera di Vostra Signoria Illustrissima dei 28 del passato, et la ringratio della fatica che si è presa di avisarmi di quello che ha trattato con Sua Maestà intorno la proposta da me fatta del signor Ferrante Cavalchini. Et poiché Dio sa che tutto da me è stato proposto per servizio puro di Sua Maestà et che perciò in questo come in ogn'altra cosa non havrò mai altro fine, non mi resta che dire a Vostra Signoria Illustrissima se non pregarla ad avere a memoria questo negozio, acciò che io possa dare qualche resolutione a questo cavaliere in tempo che egli possa essere libero di poter disporre di sé et creda Vostra Signoria Illustrissima che se sarà atto ad aiutare il servizio di Sua Maestà et mi sarà accennato, non mancherò di farlo con tutto l'animo. Nel resto Vostra Signoria Illustrissima assicurandosi in ogni luogo dell'ottima volontà che le porto nelle sue occorrenze poiché son certo che mi conoscerà molto più pronto d'effetti di quello che io potrei esprimerle con parole et con tal fine desiderandole ogni contentezza me le raccomando di tutto cuore. Di Possonia a' 12 di ottobre 1595

Al servizio di Vostra Signoria Illustrissima Il duca di Mantova

Molte altre lettere si potrebbero anco registrare nella presente relatione passate fra Sua Maestà cesarea



c. 348v.

et Sua Altezza, et anco fra l'Altezza Serenissima et altri toccanti il presente viaggio, ma si sono lasciate poichè si può far senza, essendosi solamente poste tutte le precedenti come più necessarie in confermatione di quello che si va spiegando nella medesima relatione

Parere posto in scritto a Sua Altezza del N. intorno le cose d'Ongheria, et la vittoria contra il Turco di quel regno, qual ad ogni buon fine et per memoria si registra parimente nella presente relatione

Mostra veramente Vostra Altezza che ella è nata non solo alla gloria, et benefici della Maestà cesarea, ma di tutta la Christianità non solo ad esporsi con la persona sua a sì difficile impresa di andar contro il più potente nemico di Europa con tanta spesa, ma di voler ancora far scielta di pareri co'quali ella possa giovare con il valore et consiglio suo. Però non potendo mancare alli commandamenti di Vostra Altezza poichè ella me l'ha commandato, le dirò quanto altre volte mi discorse un signore molto pratico di queste cose acciocché ritrovandosi dalla Maestà Cesarea, ella possa mostrarle quanto ella vaglia in arme et in consiglio et quanto l'Altezza Vostra sia sollecita per la gloria di Sua Maestà cesarea mostrandogli dove sta la presente vittoria nell'Ungheria, ma la futura essaltatione di Sua Maestà et di tutta la Christianità. Ella saprà dunque che due sono gli inimici di Sua Maestà cesarea, l'uno et principale egli è il Luteranesmo, l'altro è il Turco, questo come un torrente continuamente ci rode i confini, l'altro ci leva l'ubbidienza, et per conseguente la riputatione, l'utile et l'honore, tal che non provedendolo la Maestà Sua in breve la riputatione della corona dell'imperio

c. 349r.

sarà per anichilarsi, et se che Iddio non voglia, Sua Maestà morisse haveriano ardire i Luterani far cascare la corona in man sua, et poi far un Papa a modo loro et mettere scisma nella Chiesa, et nell'Imperio, et per conseguente mettere tutta la Christianità in conquasso. Per il che tocca alla Maestà Sua farvi tutte quelle provisioni che siano possibili, il che quantunque paia difficile è però molto facile, quando Sua Maestà ci penserà, perciò che Iddio per sua essaltatione favorirà sempre quest'impresa, come di già ha cominciato, del che ne dovemo ringratiare Sua Divina Maestà, perciocché chi vuole mettere freno al Luteranesmo non v'era altro modo da impoverire la Germania di gente, et di denari, per poterla poi più facilmente domare, et tirarla all'ubbidienza della corona, che questo di questa guerra d'Ongheria perciò che mandando molta copia di Alimani a questa guerra, come è necessario, viene ad indebolirsi le sue forze, et la Maestà dell'Imperatore con una buona lega fatta con il Papa et prencipi catolici potrà porre il freno alla sua arroganza con quelli modi et vie che al suo tempo si diranno. Intanto fa bisogno provedere all'istante pericolo del Turco, contro il quale fa bisogno farsi un propugnacolo, et trovare un luogo dove potiamo assicurarsi, fortificarsi et star sicuri contra ogn'impeto turchesco, qual lo chiuda fuori dei confini dell'Ongheria, tal che non possa scorrere detto Turco a dar soccorso a luogo alcuno dell'Ongheria, per il che come arbore a cui siano tronche le radici l'Ongheria venghi a restar in mano di Sua Maestà cesarea. Il luogo ch'io dico et che è più a proposito d'ogni altro, si è Belgrado, et questo per giudicio et consiglio di tutti i principali Cavalieri della Militia, perciò che egli chiude l'Ongheria et si può prendere facilmente, fortificarlo et farlo inespugnabile contro ogn'impeto tur-

c. 349v.

chesco. L'andarvi è facile, perciò che egli è in mezo a due acque grandissime et massime a costo il Danubio, quale è fiume, potente, rapace, et atto a condurvi gente d'ogni sorte, atteso che se gli può navigare a seconda sì con navi, come con zattare, essendo il fiume senza ponti e catena. Il pigliarlo non è manco facile, anzi facilissimo, perciò che egli è coperto di scandoli, quali sono atti a pigliare il fuoco, et abbruciarsi là onde giunto il nostro essercito con poca summa di gente la notte vi si farà tirare sopra i tetti frezze con solfarini attaccati, quali in molti luoghi attacaranno fuoco nella terra, et i nemici spaventati e dal fuoco et dal repentino assalto de' nostri si metteranno in scompiglio, et facilmente con scale et altri ordigni preparati, con questo si potrà assalire et prenderlo. Il fortificarlo è poi necessario qual fortificatione si farà in questo modo. Subito preso bisogna farvi una cortina forte verso i fiumi, poi far abbracciare detti fiumi insieme, tal che lo circondino, et gli facciano una fossa intorno, che saranno il Danubio et il Savo, poi sopra il monte, che vi è più vicino et che lo batte, bisogna dare un fortino che batta il castello et lo difenda. Havremo anco tempo a farlo, perciò che il Turco è molto impoverito d'huomini di comando per haverne persi molti nelle guerre sì di Persia, come in mare, oltre quelli che per la peste sono morti; tal che il Turco non può così facilmente mettere insieme essercito conveniente, oltre ch'egli è giovane et effeminato, né tantosto si può risolvere a grande impresa, et risoluto che si sia vi vuole di mesi tre a venir in Ongaria, et nel venire ordinariamente vi lascia il terzo del suo essercito. Intanto proveremo per mantenere a nostro beneplacito et questo si farò con gli aiuti vicini, contigui et amici come è il Transilvano, quale è fatto nostro confidente et confina, o almeno si congiunge, con detto luogo per mezo del fiume

c. 350r.

Tibisco, quale vi corre placidissimamente, di modo che si può navigare per lui con barche assai convenienti che si chiamano hasaide, et con loro condurre genti et vittovaglia, et navigarlo a tutte le vie, per essere placidissimo et quieto, nella qual Transilvania se vi può metter gente et presidii per soccorrere detto luogo in ogni occasione. Vi è anco il Mondavo, che non manca di soccorso, et di aiuto. La Vallachia, et Bulgaria che seguita, è piena di Christiani fatti Turchi per forza, quali facilmente ribellaranno et verranno dalla nostra, ne' quai luoghi vi è anco vittovaglie molte, per esservi grani, et vigne, oltre al desiderio di quei popoli di ritornar christiani, che sempre si armeranno a nostra difesa. Il tener poi detto luogo quanto piacerà a noi sarà parimente facile, perché non vi può mancare munitione, né vittovaglie, atteso che egli si lascia a dietro tutta l'Ongheria quale è piena di grani, et di carni, oltre che venendo a quel luogo un fiume così grande com'è il Danubio, è atto a portarvi ogni sorte di bisogno; vi sono anco altri fiumi come la Drava, e 'l Savo, che anche eglino ponno dar molti aiuti. Non è molto lontano l'arciduca Carlo, quale potrà anche egli dare molti aiuti, di modo che chiudendo questa porta priveremo gli altri luoghi dell'Ongheria d'ogni speranza di soccorso, et eglino come privi di nutrimento si seccaranno a guisa d'arbore senza radici, perciò che questo luogo è chiuso tra il Danubio et i monti della Servia, quali sono quasi inaccessibili. Occupato dunque Belgrado potrà poi Sua Maestà o trattenero o finire la guerra a sua voglia fintanto che le paia tempo di volere che li prencipi d'Alemagna reddant rationem vilificationis, et massime delli beni, che hanno occupato tanto tempo della Chiesa Santa, il che volendo fare sarà bene far venire l'Imperatore ad incoronarsi prima per abboccarsi con la Santità del

c. 350v.

del [sic] Papa, poi perché divenendo egli Augusto, guadagnerà l'ubbidienza et voto di tutti i principi si alemani, come italiani, là onde essendo di già fatto tremendo per haversi assicurato dal Turco in Ongheria potrà confirmar feudi mentre sarà in Italia, stabilire Republiche, riformar Stati, et stabilire lega con la Santità del Papa, et tutti i principi christiani a fine di potersi sciogliere dal giogo dei Luterani, et darvi meta et sesto per il quale la corona dell'Imperio possa ricuperare il suo solito splendore. Nel qual trattato volendolo essequire bisogna supponere una cosa, che quello signore mi accertava, che in Germania vi sono tante forze ecclesiastiche quante secolari, sì come egli altre volte per servizio di Carlo quinto quando volle far la guerra scamaldica contro l'Angravo osservò. Però bisogna prima legare et unire tutti quelli episcopi et prelati et principi di Germania ad uno ad uno che sono cattolici, et farli conspirare in una lega per la loro liberatione et ricuperatione dei loro beni, conferendo ogn'uno quello et quanto egli può, il che segretamente negoziando facilmente si farà per gl'incomodi che continuamente patiscono da Luterani, ma sopra tutto questi negoci vogliono essere trattati da gente lontana d'ogni sospetto, ma più tosto sotto altro pretesto insinuarsi né parlamenti secreti con detti signori, altramente scoprendosi le cose si farebbe nulla. Fatta la lega et unione bisogna che la Chiesa dimandi il suo a primi et principali d'Alemagna che lo possiede, et non volendo restituirlo subito farglielo far per forza, il che havendo già essercito apparecchiato in campagna et havendo i capi loro nelle mani, et essendo egli-no assai esausti, et stanchi, si farà agevolmente. Perciò che egli è facile a vincere et superare genti che non ha pensato alla difesa, et che ha il torto, et quando pure vi volesse pensare la Germania è una gigantessa, gran-

c. 351r.

de et difforme, et che difficilmente unisce i membri suoi, talché prima che ella li raccolga sono superati et vinti oltre che nelle loro Diete mandano ambasciatori, quali o tardi o non mai concludono, Però la celerità è madre della vittoria nella guerra germanica, sì come il secreto silentio sarà il padre, ma sopra il tutto l'autorità della Beata Vergine darà compimento bisognando a queste guerre, liberando i sudditi dal giuramento dell'ubbidienza. Il che importa molto, perciò che la Germania è divisa in molti principi et tiranni, et ogn'uno di loro aggrava tanto i sudditi di taglie et angarie che non ponno sopportare più. Però ogn'uno con speranza di miglior conditione, se rebellarà volentieri, et sciolto dal giuramento volgerà l'armi contro il proprio et nativo signore, tal che facilmente si otterrà quanto si desidera, sottomettendo la Germania all'obbedienza della Maestà cesarea et della Santa Sede Apostolica, si liberaranno dalle mani del demonio. Incoronato dunque l'Imperatore e posto freno al Turco, et temperamento al Luteranesimo, sarà bisogno provvedere d'un Re de' Romani buono, et cattolico, acciò che la corona dell'imperio resti alla difesa di Santa Chiesa, et mantenimento delle cose già fatte; nella quale elettione non volendo consentire gli elettori dell'Imperio, essendo la più parte luterani, potrà il Papa degradare detti elettori di questo titolo, et farne di cattolici, perciò che se Papa Leone portò la corona dell'Imperio da levante in ponente, investendone Pipino Re di Francia, solamente perché l'Imperatore di Costantinopoli non poteva dar aiuto al Papa in Roma et alla Santa Chiesa per la gran distanza, tanto più può la Santità del Papa mutare gli elettori in tempo che la Chiesa è tanto travagliata et lacerata, et se papa Gregorio fece gli elettori dell'Imperio alemani, a fine che restasse l'Imperio fra loro, può anco la Santità del Papa farne di cattolici, acciò la corona

c. 351v.

resti alla difesa della Chiesa catolica, et santa, et quando pure non paresse bene a Sua Santità dimettere tanto fuoco nella Germania saria almanco honesto per riputatione della corona far luoghtenenti overo vicegerenti di detti elettori in Italia, almeno vicini all'Imperatore come gli ambasciatori de' precipi che stanno alla corte, acciò che i decreti imperiali possino essere stabiliti dall'auttorità di questi et non differiti a beneplacito di detti luterani, il che saria di gran stabilimento alla Chiesa catolica, et contento et sodisfatione della Maestà cesarea. Ma perché instano le cose d'Ongheria et l'Altezza Vostra mi ha commesso che gli dia notitia del modo di avvelenare le acque a danno de' nemici, le metterò due o tre ordini acciò che di quello che le parrà più a proposito se ne possa servire, tantopiù che le acque del Danubio de' quali il nemico è sforzato a valersi, corrono tutte da questo luogo, che havemo detto verso gl'inimici, tal che smontati vicini sono necessitati a valersi di quest'acque sì per loro come per berevere i suoi cavalli.

Bisogna dunque di sotto il nostro luogo quanto parerà conveniente far piantare nel fiume quattro, sei o otto pali con i rampini, acciò vi si possa attaccare dei sacchi ne' quali siano di quelle cose che sonno avvelenare, et questi sono come herbe il napello, cicuta, oleandro, o altre simil'herbe velenose, che nascono in quei Paesi et queste romperle e metterle in detti sacchi quali quasi per un miglio avvelenaranno dette acque. Se vi può anco porre degli animali velenosi, come vipere, rospi grossi, salamandre et simili animali, et volendo multiplicare la copia delle cose velenose, sarà bene far mordere degli altri animali da dette vipere et poi unirle insieme et porle ne' detti sacchi, ma farebbe grand'effetto mettere in detti sacchi delli cani arrabbiati, et morti; facil cosa è fargli arrabbiar, dandoli a mangiare

c. 352r.

se non cose caldissime, pane et carne che scotta et tenerli legati et vicini talché l'uno possa mordere l'altro, et l'altro l'altro, il quale effetto anco si genererà nel campo nemico, con il quale aiutandosi il favore d'Iddio guadagneremo la vittoria, qual sarà a honore di Dio di tutta la Christianità, et essaltatione del nome della Serenità Vostra, alla quale come divoto servitore humilmente bacio la mano.

c. 352v.

Al serenissimo signor duca di Mantova

Vince VINCENZO i vincitori Heroi  
 molto col Senno e con l'invitta mano  
 il suo nome risuona e 'n monti e 'n piano  
 da le Hesperide spiagge ai Lidi Eoi

I fatti eccelsi di grand'Avi suoi  
 via più l'essaltan, del che fora in vano  
 chiuder in rima il suo valor sovrano  
 c'havrà perpetua fama anco fra noi

Onde s'hoggi dal falso il ver discerno  
 ben si devono a lui gli scettri e i fregi  
 i Titoli, i Manti e le Corone.

Ma che dich'io? Quel che a noi leggi impone  
 Accenna ancor di porlo e farlo eterno  
 fra gran Monarchi, Imperadori, e Regi

c. 353r.

Al medesimo serenissimo signore  
Signor, che al par de' più famosi Heroi  
che di gloria immortal ebbero il grido  
Hoggi voi siete, e qual Augel dal nido  
vola la fama vostra ai lidi Eoi  
Sperar dovete che sarà fra noi  
Eterno il nome vostro, eterno e fido  
Né per tempo scemarsi unqua diffido  
l'alto valor, che signoreggia in voi  
Anzi in vostra memoria erger al Cielo  
Veggio Statue, trofei, Colossi, e marmi  
E stancarsi per voi Natura ed Arte  
Benigni esser Mercurio, Hecate e Marte  
Vener, Giove, Saturno e 'l Dio di Delo  
A la vostra fortuna, a le vostr'Armi

c. 353v.

Al medesimo serenissimo signore  
Taccia chi scrisse e chi cantò d'Achille  
ch'il mio invitto Signor l'avanza in pregi  
e lascia a dietro Imperadori e Regi  
De' più famosi in mille carte e mille  
Quegli col suo valor tante faville  
D'incendio estinse in Grecia, e n'hebbi fregi  
questi del proprio suo coi fatti egregi  
Mostra a' Popoli suoi doppie scintille  
Perché s'avvien ch'in qual si voglia parte  
Nova l'animo eccelso a l'alte Imprese  
Mira come gli honori ha in pregio, e l'Armi  
E come 'n pace ancora il tutto parte  
Con giusta Lance, sol con voglie accese  
Per haver vita gli anni in bronzi, e Marmi

c. 354r.

Al medesimo serenissimo signore  
Signor, c'havete al gran valor di Marte  
Providenza infinita, e senno aggiunti  
ch'unqua dal vostro Cor non fur disgiunti  
Tal vi fe' de' suoi doni il Ciel gran parte  
Già mi par di vedervi alzato in parte  
con questi doppi vanni insieme giunti  
che da l'alto valor altri compunti  
Né vergheran le lor più dotte carte  
Onde poi com 'n Cesare, è 'n Marcello  
Così in voi poca havrà ragion Colei  
Cui né incude contrasta, né martello

Anzi accolto nel Ciel, lunge dai rei  
 Direte al'hor che questo studio è quello  
 che vi fa gire a par de' gli altri Dei

c. 382v.

[Altro fascicoletto – antigrafo – della descrizione del viaggio. Il testo risulta sostanzialmente identico, tranne nell'ultima parte dove non compaiono le poesie, bensì:]

Nota di tutti li cavalieri, gentiluomini, ufficiali et altri che furono con Sua Altezza nel campo sotto Strigonia l'anno 1595 a' quali l'Altezza Serenissima fece le spese con un grosso numero di bocche et cavalli che ciascheduno d'essi condussero

Monsignor Reverendissimo vescovo d'Ascoli in Puglia	}	Cavalieri
Il signor Fulvio Gonzaga		
Il signor Federico Gonzaga		
Il signor Fabio Gonzaga		
Il signor Alessandro Gonzaga		
Il signor Claudio Gonzaga		
Signor conte Filippo Pepoli		
Signor Sforza Picenardi		
Signor marchese di Garesio		
Signor conte Christoforo Castiglione		

c. 383r.

Signor conte Gio. Battista Guerriero	}	Cavalieri
Signor conte Giulio Cattini		
Signor conte Henrico Sangiorgio		
Signor Giovanni Vitello		
Signor Cesare Gonzaga		
Signor Luigi Davila		
Signor marchese Germanico Savorgnano		
Signor marchese di Grana		
Signor conte Antonio Biandrato		
Signor Giacomo Natta		
Signor conte Prospero d'Arco		
Signor conte Pirro d'Arco		
Signor conte Gio. Vincenzo d'Arco		
Signor Guido Gonzaga		
Signor capitano Francesco Gorno		
Signor Massimigliano Cavriano	}	Gentiluomini della Camera
Signor Carlo Cattini		
Signor conte Galeazzo Canossa		
Signor Giacomo Francesco Cellero		

c. 383v.

Signor Alfonso Guerriero gentiluomo della Camera di Sua Altezza	}	Paggi da Cappa
Signor conte di Rivara		
Signor marchese Malaspina		
Signor conte Sforza Sentinella		
Signor conte Hippolito di Gazuoldo		
Signor Dionigi Preti		

Signor consigliere Guidobuoni	}	Segretaria
Fortunato Cardi allhora cancelliere		
Evangelista Campagnuolo scrittore		
Signor Lodovico Falletti scrittore		

Signor medico Contotto	}	Medici
Signor medico Lughegnano		

Messer Hortensio Tedeschi	}	Cirurgico speciale
Messer Carlo Ghisi		

Il maestro generale delle poste con quattro corrieri  
 Paggi n° 13 con due loro servitori  
 Monsignor Protonotaro Follino cappellano maggiore di Sua Altezza et maestro di detti paggi  
 Don Girolamo Modrone cappellano di Sua Altezza  
 Signor Endimio Follenghi governatore di detti paggi

c. 384r.

Signor Horatio arrigoni Mastro di Casa di Sua Altezza	}	Scalchi
Signor Ottavio Lambartesco scalco della Bocca di Sua Altezza		
Signor Filoteo Gorno		
Messer Guglielmo Vecchi		

Signor Hortensio Calderario trinzante della bocca di Sua Altezza	}	Gentilhuomini scudieri di Sua Altezza
Signor Galeazzo Brasilio		
Signor Sigismondo Tedesco		
Signor cavaliere Gambarà		
Signor Fabio Gazini		
Signor Belisario Appiani		
Signor Pietro Zabarello		
Signor Pattaro Buzzacharino		
Signor Giovanni Pace del Friuli		
Signor Giovanni Wolfear Bohemo		

Il signor capitano Alessandro Fantone commissario della Cavalleria	}	Capitani trattieneuti
Capitano Hercole Pedrocca		
Capitano Francesco Pagazzano		
Capitano Camillo Bianco		
Capitano Filoteo Arborelli		

c. 384v.

Capitan Horatio Ravani	}	Capitani trattieneuti
Capitano Gio. Giacomo Cavedale		
Capitano Lelio Acchilli		
Capitano Lorenzo Sostegni		
Capitano Francesco Paisiello		
Capitano Ambrogio dalla Torre		
Capitano Adamo Filippini luogotenente degli Alemani	}	ferreri
Alfiere di Cittadella che servì per Moschettiere		
Signor Ottavio Belloni		
Cavaliere Ciro Spontone		
Messer Camillo Acerbi	}	ferreri
Messer Gio. Batta. Fornarino Castellano di Goito		
Messer Gio. Francesco Pedrocca	}	gentilhuomini della città
Signor Claudio Monteverdi Maestro di Capella con cinque musici		
Signor Lodovico Fantino		
Signor Alessandro Pendaglia		
Signor Alessandro Strigio		
Signor Giovanni Bianchi dal Matto		
Signor Marc'Antonio Andreasi		
Signor Gabrielle Bertazzuolo		

c. 385r.

Signor Francesco Palazzo	}	Gentilhuomini della città
Signor Alfonso Rangone		
Signor Marc'Antonio Bortesi		
Signor Carlo Gazio		
Signor Olimpio Fiera		
Signor Lodovico Boccalino		
Signor Marsilio Papafava		
Signor cavaliere Severola		
Signor Gio. Francesco Luzzara		
Signor Antonio Cappo		
Signor Carlo Gorno		
Signor capitano Horatio Griselli		
Signor Annibale Griselli		
Signor Ottaviano Capriana tesoriero segreto		
Aiutanti di camera di Sua Altezza n° 6		
Due uscieri		
Tre superiori alli padiglioni		
Due proveditori da fieno, e biada		
Un penacchiario		

c. 385v.

Drappieri n° 3  
 Facchini per la drapperia n° 3  
 Bottighieri due con due garzoni  
 Credenzieri n° 6 con tre guattari appresso et due facchini  
 Bottighieri n° 4 con un guattaro appresso, et un facchino



Mastro di cucina con sei cuochi et quattro guattari  
Mastri di sala n° 7 con tre facchini appresso  
Un scalco con due altri che apparecchiavano la tavola de' capi=  
tani trattenuti et con un facchino appresso  
Due altri deputati ad apparecchiare la tavola della segretaria  
et quella degli aiutanti di Camera  
Due canovari con due facchini  
Due spenditori con un interprete et un facchino  
Un sarto con due garzoni  
Due armaroli  
Quattro scopatori  
Tre altri della Camera di Sua Altezza da piacere  
Trombetti n° 3  
Staffieri di Sua Altezza n° 12 con due servitori

c. 386r.

Il signor Antonio Pavesi sotto Maestro di stalla di Sua Altezza  
Un cavallerizo  
Un marescalco con tre garzoni  
Un sellaio con un garzone  
Mulatieri n° 20  
Carrozzeri et carrettieri n° 41  
Famigli da stalla di Sua Altezza n° 40  
Famigli da stalla per li cavalli de' capitani trattenuti n° 3  
Alemani di guardia n° 8  
Moschettieri di guardia n° 8  
Due altre persone deputate per provvedere ai bisogni della stalla

Il qual numero di persone computate le bocche a' quali Sua Altezza faceva dar in campo ordinariamente la spesa ascendeva a' poco meno di 500 bocche oltre alle persone che ciascuno delli soprannominati cavalieri et gentilhuomoni haveva condotto di più in sua compagnia alli quali del proprio facevano le spese nel modo et si' che non era il numero di tutta questa gente minore di 1500 come si è toccato di sopra nella presente relatione.

